

DELL' ESERCIZIO  
DELLA CACCIA

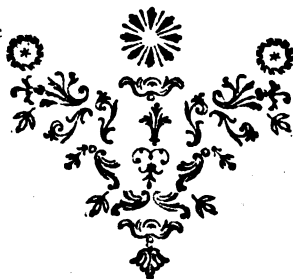
ATTO A CONSERVARE, ED A RESTITUIRE  
ALL' UOMO  
LA SANITA', ED IL VIGORE

D I

FILIPPO BALDINI

*Accademico dell' Istituto delle Scienze di Bologna,  
Socio delle Reali Accademie dei Georgofili,  
dei Fisco-Bortanici, e delle  
Scienze di Siena.*

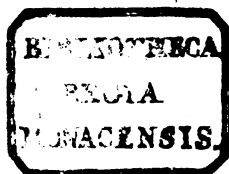
R



N A P O L I  
MDCCLXXVIII.



*Con Licenza dei Superiori.*



A S. R. M.

# FERDINANDO IV.

RE DELLE DUE SICILIE, E DI GERUSALEMME,  
INFANTE DI SPAGNA, DUCA DI PARMA,  
PIACENZA, E CASTRO, GRAN PRINCIPE  
EREDITARIO DI TOSCANA, CC. CC.

SIGNORE



UN Cittadino, che colle  
sue letterarie fatiche de-  
sidera di rendersi utile allo Sta-  
to; che si studia di mettere a

23

pro

profitto i suoi, comechè piccioli talenti ; e che cerca con tali mezzi di stabilire la sua fortuna, non ad altri si deve indirizzare, che al Sovrano, al Protettore, al Padre comune. Se ciò è vero in ogni altro Stato, è vero massimamente nel nostro; in cui sotto i gloriosi auspicj della M. V. le belle arti, e le Scienze giunte sono al più sublime grado di perfezione, e di splendore. I tanti Collegj istituiti per la educazione della gioventù nella carriera politica, e militare: le pubbliche Scuole riordinate, ed in miglior forma ridotte: l'Università dei Regj Studj ristorata, e con maggior numero di Professori arricchita: e l'Accademia delle Scienze novellamente eretta, e fondata, son cose tutte, che siccome ma-  
ni-

manifestano la sublime protezione, che la M. V. ha per le Scienze, ed accrescono la gloria del Vostro soavissimo governo; così rendono invidiabile la nostra sorte alle più colte Nazioni di Europa, e faranno onore al nostro Secolo in tutt' i tempi avvenire. Ecco dunque la ragione, che mi ha spinto ad implorare l' onore, che V. M. si è degnata di accordarmi, di poter fregiare col Vostro Augusto Nome questa mia, quale che sia, meschina operetta: in cui trattando dei favorevoli effetti, che l' esercizio della Caccia produce nel corpo umano, ho voluto impiegare i scarsi talenti miei nel coltivare quelle Scienze che al mio istituto appartengono. Prostrato perciò innanzi al Real Trono, umilmente alla M. V.

dedicandola; ve la presento; e  
confagro: e nel tempo stesso vi  
supplico, che coll' ufata Real  
Clemenza vogliate degnarvi di  
sovraneamente proteggerla; ac-  
cettandola come un attestato di  
quel sommo impegno, che ani-  
ma i miei debolissimi studj; per  
secondare le sovrane mire della  
M. V. nell' ingrandimento delle  
Scienze. Io sono

Della S. R. M. V.

*Il più fedele Vassallo*  
Filippo Baldini.

# P R E F A Z I O N E



*Non v' ha persona, che non sappia essere la nostra vivente macchina in tal maniera costrutta, che lungamente sana mantenere non si potrebbe, senza un frequente moto, ed un continuo esercizio corporale: imperocchè essendo quella un mirabile e perenne intreccio di vasi, e di canali, per dove i fluidi incessantemente circolano; e dipendendo dalla circolazione dei fluidi l' adempimento di tutte le funzioni della vita, si comprende facilmente che l' esercizio sia molto essenziale per continuarne l' esistenza: ajuta egli il moto dei fluidi, sgombra i vasi da tutti gli umori superflui, e facilita le secrezioni. Or avendo io voluto esaminare gli effetti di ciascuno di quei tanti esercizi, ai quali sogliamo essere più frequentemente addetti, mi è paruto conoscere non esser tutti di egual indole e natura; poichè alcuni arrecano manifesto giovamento, altri nell' atto, che promettono vantaggio;*

risvegliano dei sconcerti , ed altri finalmente sono soltanto atti a nuocerci . L' esercizio della Caccia mi è sembrato fra tutti uno di quelli , che senza esitazione in se racchiude il maggior bene , ed il minor male possibile . In tale esercizio il nostro animo viene ricreato senza mollezza , le membra ricevono robustezza e vigore , e gli umori acquistano quella forza , ch' è necessaria , per poter continuare l'usato loro movimento . Quindi è , che mi son messo di proposito in questa operetta ad indagare i favorevoli effetti , che un tal' esercizio produce nella nostra vivente macchina , radunando quel che particolarmente ho potuto su tal soggetto trovare nella storia naturale , e nella meccanica delle nostre funzioni .

Ma per procedere ordinatamente ho voluto prima di ogn' altro narrare l' origine , e progresso dell' uso della Caccia , non solo presso degli antichi , che presso dei popoli ancora moderni , ed i varj loro pensamenti su dei vantaggi dell' esercizio della Caccia , per rispetto al corpo umano . Indi facen-  
do-



domi più da presso alla materia, che ho  
impreso a trattare, ho creduto ben fatto di  
dividere l'opera in tre Parti. Nella Prima  
si tratta degli effetti provenienti dall'eser-  
cizio della Caccia nel coadjuvare le forze  
all'uomo, nel prevenire, o riparare molte  
malattie, nel debellare i mali cronici, e  
nel procurare una vecchiezza tranquilla.  
Nella Seconda si esamina il valore della  
Caccia nel guarire le malattie dello spiri-  
to, cioè nel reprimere gli effetti delle dis-  
ordinate passioni, e nel fugare altresì i scon-  
certi dell'animo, in quanto dipendono dal cor-  
po. E nella Terza finalmente si descrivono  
i vantaggi di ciascuna Caccia in partico-  
lare, e le cautele da osservarsi nell'uso di  
quest' esercizio.

In tutte queste tre parti ho procurato,  
per quanto ho potuto, e mi è stato lecito,  
di osservare quel buon ordine, che nelle ri-  
cerche mediche è precisamente necessario,  
cioè di considerare brevemente i fenomeni,  
le proprietà, e le condizioni tanto dello  
stato sano del corpo umano, che del mor-  
boso, per potere coll'ajuto dei medesimi  
se-

fenomeni, proprietà, e condizioni, come per mezzo di tanti dati, e indizj, riconoscere quale uso possa avere nella medicina l' esercizio della Caccia, sì per conservare la sanità, quando si gode, che per ricuperarla, quando si è perduta (1) ; ch' è lo scopo, a cui la presente opera è ordinata.

Se mi sono ingannato, prego i Lettori a correggere i miei errori, ma se le mie idee sembreranno giuste, raccomando loro a coltivare un esercizio, che molti vantaggi per tutt' i versi potrà loro arrecare.



ISTO:

(1) *Medicinæ usus nullus est, nisi a corpore morbos abigat. Pyth. apud Stob. Serm. VIII.*



# I S T O R I A

DELL' ORIGINE, E PROGRESSO

*DELL' USO*

DELLA CACCIA:



**L** mestiere della Caccia egli fu senza dubbio il primo esercizio, che gli uomini intrapresero dopo della dispersione: imperocchè dovette essere un' occupazione profittevole, e necessarissima in quei tempi, in cui ogni luogo era da fiere selvatiche infestato, le quali volentieri disturbavano il tranquillo soggiorno degli uomini. Non sia perciò meraviglia, se

fe il pregio di gran cacciatore, di cui fu adorno Nembrot (1), fosse per allora opportuno a conciliargli la venerazione, e la benevolenza della gente (2). Vediamo altresì praticata la Caccia da Esau, fratello di Giacobbe (3); e da tanti altri, dei quali ne son piene le sacre carte.

I Pagani dopo che furono persuasi, che nella invenzione delle arti, e dei mestieri avessero necessariamente dovuta avere una gran parte le Divinità (4),  
 attri-

(1) *Genesis cap. X. vers. 9.*

(2) Alcuni han creduto, che Nembrot fosse stato un tiranno, e che andasse a caccia non di fiere, ma di uomini. Altri parecchi Sacri interpreti poi così antichi, che moderni vogliono, che Nembrot essendo stato dotato più degli altri di eccessiva robustezza, riuscisse maraviglioso, e valoroso Cacciatore di fiere, che come le predava, così porzione a Dio in sacrificio ne offeriva. Veggasi il *Bochart Phaleg. Lib. IV. Cap. XII., & Perizon. Orig. Babil. Cap. XII.*

(3) *Genes. cap. XXVII. v. 3.*

(4) La confermazione di ciò mi contenterò di addurre solamente la testimonianza di Plinio il naturalista, ben degna di essere da tutti notata, ed a chiunque palese: *Quod si quis, dic' egli, illa forte ab homine excogitari potuisse credit, ingrata Deorum munera*

attribuirono l' invenzione della Caccia ad Apollo, e a Diana, gemelli di Giove, e di Latona; e dipinsero Diana con la lancia in mano, e con seguito di cani, che furono ad essa consecrati (1). In qual maniera poi, col progresso dei tempi, la Caccia da penosa, e piena di travaglio, che prima fu, siasi convertita in gioconda scuola di un' arte necessaria, ed utilissima, egli è difficile indovinare: credesi però, che ciò avvenne dopochè fu conosciuta valevole, più di ogni altro esercizio, a conservare, e restituire il vigore, e la sanità. Non è perciò da meravigliarsi se un tale esercizio sia quasi sempre stato la passione degli uomini più grandi, ed il divertimento dei genj più sublimi.

Tra i Persiani si premiavano tutti coloro, i quali più destri fossero nel prendere

*intelligit . . . . quod certe casu repertum sit quis dubitet . . . . hic ergo casus, hic est ille, qui plurima invenit Deus. Hist. natur. lib. XXV. Cap. II.*

(1) *Venatio, & canes Deorum inventio fuit Apollinis, atque Dianae. Xenoph. lib. de Venat.*

dere le fiere; ond' è, che arrivarono a costringere la gioventù, affinchè spesso si fosse esercitata nella Caccia, per renderla vieppiù abile, e pronta nelle occasioni di guerra, dove con facilità potesse sostenere le ingiurie dei tempi, e fosse più capace tanto nell' offendere, che nel difendersi dai nemici (1). Quindi furono essi molto vaghi di avere dei particolari luoghi di Cacce, dove spendevano tutt' i loro tesori: e se questa Nazione, per dilatare i suoi confini, s' indusse a superar monti altissimi, ch' erano allora tanti argini insuperabili, tra i varj altri motivi, per cui ciò fecero, vi fu anche questo, di voler gustare le Cacce delle altre Nazioni (2).

Per lo che Senofonte buon Guerriero insieme, e gran Filosofo, stimò convenevole di lasciare alla posterità un Trattato

(1) Claudiano, parlando della Caccia dei Persiani, così scrisse nel libro 1. *de laud. Stilicbon,*  
*Si quando sociis tecum venatibus ibant,*  
*Quis Stilichone prior ferro penetrare leones*  
*Cominus, aut longe virga transfigere tigris?*

(2) Briffon. *de Regn. Persar. lib. 11.*

15

tato particolare della Caccia, in cui registrò i vantaggi considerabili, che ne addivengono, accostumandosi con quest' esercizio gli uomini a tollerare la fame, la sete, il caldo, il freddo, e a non lasciarsi vincere dalla lunghezza del corso, nè dall' asprezza dei luoghi alpestri. L' innocente divertimento della Caccia allontana altresì i piaceri vergognosi, e colpevoli, e rende l' uomo quasi superiore alle passioni; perciò *Ciro* a forza di un continuo uso della Caccia si rese talmente vigoroso, e di animo grande, che nelle guerre fu quasi sempre costante, ed altro ristoro non trovava, che spesso divertirsi nella Caccia (1).

Non dissimili dai Persiani furono gli Sciti, poichè leggesi, che in una certa occasione, combattendo essi con *Dario*, ed essendo accaduto nel tempo stesso, che una lepre scorresse per quelle vicinanze, non ebbero riparo alcuni di loro di ab-

ban-

(1) *Xenofont. Cyrop. lib. I. p. 5. 6. e lib. II. p. 59. 60.*

bandonare la zuffa per inseguirla, il che fece, che l' intemorito Persiano abbandonasse volentieri l'impresa, ponendo mente alla poca stima, che di lui faceva una Nazione, così ardita, e bellicosa (1). Erano i Sciti di un coraggio inarrivabile, superiore a quello di qualunque altra Nazione; talchè non vi è stato popolo, che abbia tanto inquietato gli Europei conquistatori, quanto questo (2). Quantunque però essi, per la smoderata usanza di stare a cavallo, fossero in buona parte zoppi e contratti, che restavano non rade volte impotenti a muovere le cosce (3).

L'istesso amore per la Caccia ebbero i Parti, giusta il racconto di molti Storici (4). Zenone tra gli altri, figlio di Artabano, e Bardane, amendue Re della Na-  
zio-

(1) *Polien. stratag. lib. VII. p. 486.*

(2) Con molta ragione parlò di esso Lucano, quando disse nel *lib. VIII. De bello Civili*:

*Omnis in arctois populus quicumque pruinis  
Nascitur, indomitus bellis, & mortis amator.*

(3) *Ippocr. de aer., aqu. p. 36.*

(4) *Plin. Hist. natur. lib. I., Herod. lib. VII., Diodor. lib. XI.*



zione istessa, tanto frequentarono l'uso della Caccia, che malagevolmente taluno, che insidiasse alla loro vita, in altro modo togliergliela potuto avrebbe, che cacciando (1).

Tra gli esercizi, che servivano a formare il corpo, e lo spirito della Greca gioventù, vi era altresì annoverata la Caccia, come propria ad istruire i giovani nelli stratagemmi, e nelle fatiche della guerra. Infatti il saper maneggiare i cavalli, e le armi si conviene egualmente al cacciatore, che al guerriero: la prontezza al moto, e alla fatica, la destrezza, e l'agilità del corpo, cotanto necessarie a sostenere, e a fecondare il coraggio, si acquistano certamente alla Caccia, e si portano alla Guerra.

I Greci Legislatori, essendo sopra tutto intenti a rendere la Nazione bellicosa, stimarono d'inspirare il gusto per la Caccia nei cittadini, per ridurli in istato di sostenere con coraggio le fatiche

B

che

(1) *Adrian. Turneb. lib. XVIII.*

che: onde fu, che in Sparta gli Efori, in un certo determinato tempo, facevano in lor presenza venire i giovani, e qualora trovavano questi pingui, e freschi di carnagione, attribuivano ciò a loro colpa, quasi che la grassezza cagionata fosse dalla mancanza dell'uso degli esercizi, e perciò con crudeli battiture aspramente li punivano (1); per il che era celebre presso dei Greci il proverbio, che un grosso corpo non poteva avere uno spirito delicato, perchè nel corpo di simil fatta lo spirito agisce con organi troppo torpidi (2).

Non sia perciò meraviglia, se nell'istoria leggiamo, che le madri istesse grandemente raccomandassero ai loro figliuoli la Caccia: elleno piangevano per coloro, i quali poca preda riportavano, attribuendo ciò non a mancanza di fiere, ma alla poca abilità degli cacciatori; e davano per contrario dei premj a quelli, che si erano distinti  
più

(1) *Joakin Zebner in sacris adagiis p. 142.*

(2) *Ath. lib. 11. Cap. 11.*

più degli altri. Ecco ciò, che vieppiù riempiva di coraggio la gioventù, e che rendeva invincibili le loro truppe (1). Con ragione adunque Platone considerava il mestiere della Caccia utilissimo, ed assolutamente necessario al ben pubblico (2): e giunse anche ad encomiare la barbara condotta di Esculapio, di non lusingare con rimedj le persone deboli, ed inferme, ma di lasciarle morire, miglior cosa essendo, al dir di lui, che muojano coloro, i quali per la loro debil tempra non sono più idonei agli esercizi della vita civile (3).

Volendo i Romani, sul principio del loro nascere, formare uno Stato di picciola estensione di paese, era convenevole compensare con la fortezza dei pochi la mancanza del numero, e dare ai soli pochi cittadini quelle forze eccessive, che potessero molto contribuire al loro mantenimento, ed a vincere gli altri.

B 2

A

(1) *Plin. lib. VII. Cap. 56. Histor. natur.*

(2) *Optima est quatrupedum venatio, quæ equis, canibus, corporisque viribus agitur. Lib. VII. de Legib*

(3) *De Repub. lib. VII.* (:

A tal fine molto frequentarono l' uso della Caccia , sul riflesso che quel mezzo fosse il più idoneo , per conservare gli uomini in uno stato, se non virtuoso , vantaggioso per lo meno alla Repubblica . Non furono dunque privi i Romani del mestiere della Caccia , anzi fino a tempi nostri si son trovate medaglie con teste di cinghiali . Plinio il giovane, nel Panegirico di Trajano , loda quest' Imperatore , perchè in tempo di pace soleasi divertire nella Caccia (1) . E tra gli altri spettacoli facevano ancora gl' Imperatori medesimi rappresentare quei di Caccia , come appunto più volte fece Cesare , che per certe vittorie riportate su dei nemici , diede in Roma per cinque giorni spettacoli di Cacce (2) . Ed Ottaviano Augusto altresì fece veder dei cocchieri , i quali nel mentre guidavano le carrette , ammazzavano le fiere (3) .

Quin-  
 (1) *Lustraret saltus , excuteret cubilibus feras . Cap. LXXXI.*

(2) *Plin. lib. 1. Histor. natur.*

(3) *Sueton. in August. vit. cap. 59.*

Quindi il Senato, per premiare i suoi virtuosi capitani, non seppe trovar cosa più per essi aggradevole, che assegnargli delle ville di Cacce, siccome praticò con M. Curio Dentato, vincitore dei Sanniti, dei Sabini, e dei Lucani (1), e con tanti altri, dei quali n'è assai piena l' Istoria.

Narrasi ancora che Publico Cornelio Scipione, dopo di aver debellato Annibale, e l'Impero Cartaginese, a bella posta si ritirò in Linterno, villa in Terra di lavoro (2), per ivi spesso divertirsi nella Caccia (3), nel qual luogo volle essere anco sepolto. E Lucullo altresì tutto quell'oro, che si avea con onore accumulato, in molte ville nelle piacevoli spiagge del nostro Cratere profusamente lo spese, che in magnificenza a quelle dei grand'Imperatori si affomigliavano; nelle quali ville, fra le innumerevoli altre delizie, teneva ancora dei luoghi di

B 3

Cac-

(1) *Aurel. Victor. de viris illustr. p. 348.*

(2) Che oggi dicesi Torre di Padria.

(3) *An. Senec. lib. XIII. Ep. 86.*

Caccia, dove convertiva in esercizio il medesimo riposo (1). Lo stesso fecero Ortensio, Cicerone, Mario, Antonio, e tanti altri, che lungo sarebbe a raccontarli. Non fia dunque meraviglia se indi i Cesari stessi, per deliziarsi, non seppero trovar cosa migliore della Caccia, come fecero Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, ed altri, siccome ne fanno testimonianza appunto Seneca (2), e Tacito (3).

E poichè in quei tempi non ancora ritrovate si erano le arme da fuoco, con altri strumenti si adoperavano per giungere a far preda, cioè o con reti, e fosse, o con cavalli, e cani. Della prima se ne servivano i contadini nelle selve, della seconda i Nobili, ed i ricchi (4). L'uccellazione rendesi molto più difficile, imperocchè non ancora si erano ri-  
tro-

(1) *Plin. Histor. natur. lib. III. Cap. VI.*

(2) *Ep. 52.*

(2) *Annal. lib. XV.*

(4) *Qui cassibus, retibusque exercebatur venatus non ad voluptatem, sed villicis potius in usu erat, quam*

trovati gli schioppi, per ammazzare gli uccelli, ma si servivano delle reti, siccome abbiamo anco dai Proverbj (1); oltre di qualche rapportano varj, ed illustri Scrittori (2).

E dopo della decadenza del Romano Impero, fu altresì in grande uso la Caccia in queste nostre contrade, come narrafi dei Svevi, dei Longobardi, e dei Franchi, i quali tutti talmente furono trasportati per la Caccia, e per i cacciatori, che arrivarono ad ordinare, che trattandosi di levare i pegni ad alcuno, per qualche pena, non si toccasse nè spada, nè sparviere [3].

Varj, ed illustri Storici riferiscono

B 4 al-

*quam nobilibus viris. Nobilis illa venatio erat, in qua canes adhibebantur, sive in septis illa, sive in agro fieret. Nobilis quoque venatio erat, qua viri armati sine canibus feras oppugnabant. Nobilis item ea, in qua equites exercebantur cum venabulis & ensibus. Bernard. Monfaucon Tom. III. Part. II. Thes. antiqu. Dom. lib. III. Cap. IV.*

(1) *Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum. Prov. I. ver. 17.*

(2) *Cicer. de Senect., Mart. lib. XIV. Ep. 192.*

(3) Veggasi la Legge XIV.

altresì , che Federico 'I fece costruire due ville , una nelle faldi del monte Gargano, in memoria di aver colà ammazzato un mostruoso cinghiale (1) , e l'altra nelle vicinanze di Andria (2) . Ed Alfonso ancora nel medesimo luogo del Gargano fe tanta cacciagione, che i soli cervi arrivarono a quattrocento , e li mandò a falare , porzione nel castello di Bari, ed altri in quello di Barletta (3) . Ma niuno superò in magnificenza l'Imperator Ferdinando III; imperocchè narrafi che questi, allorchè venne in Napoli con Lionora sua moglie , in una Caccia, che diede, nel luogo, così detto , degli *Struni*, volle che due giorni innanzi quel luogo fosse circondato da cinque mila villani , affinchè le fiere non potessero fuggire (4) .

Ognu-

(1) Che la denominò Apricenna , cioè dal cinghiale preso , e mangiato nella cena .

(2) Che Castel del Monte oggi si chiama .

(3) *Trist. Caracciol. de Varietate Fortunæ Regis Alphonfi , lib. VI.*

(4) Angelo di Costanzo pag. 219. dell' Istoria di Napoli .



Ognuno sà poi quanto fosse il Re Ferrante I appassionato della Caccia, che giunse a tal' eccesso, che ordinò di tagliarsi immediatamente la mano, ovvero a morte condursi chiunque avesse ammazzato un cervo, o un cinghiale; e volle altresì, che tutte le ghiande, e pomi, che nascevano, si fossero conservate per le fiere delle sue Cacce (1).

Per lo che il Pontano, Segretario del Re Ferdinando I, scrisse, che siccome la magnificenza dei Principi deriva dalla grandezza, che consiste negli edificj, nei spettacoli, ed in altre cose di simil forte; così lo splendore, ch'è una virtù, che suole derivare quasi sempre da sublime, e magnanimo genio, richiede, che debbanfi dai Principi mantenere ameni giardini, e magnifiche ville di Caccia (2).

Es-

(1) Agostino Sessa nel libro *de Profanitate*.

(2) *Villæ etiam conferunt mirum in modum ad splendorem, non illæ quidem rusticano ex opere, sed urbano, & magnifico; quoniam autem etiam in secessu oblecta-*

Essendo dunque forte l'inclinazione di quei tempi per la Caccia, non reca meraviglia, se neppure i Chierici, e i Vescovi sapeansi astenere da un tale divertimento; e forse arrivò in essi ad un tale eccesso, che fu bastante motivo, che in molti Concilj fosse vietata l'usanza di cacciare alle persone di Chiesa.

Ma pria di por fine a questo istorico ragionamento, mi si permetta di far osservare altresì, in qual considerazione sia a dì nostri tenuta la Caccia dai popoli assai da noi lontani. Sappiasi adunque che i Groelandesi per continua, ed ordinaria loro occupazione si avvalgono del mestier della Caccia, e pure con un metodo di vivere sì faticoso, e stentato essi non mai quasi si ammala-  
no, e giungono tutti ad una estrema  
vecchiezza. I vecchi stessi sono sì vi-  
goro-

*lectamenta queruntur, & animi relaxationes, vivaria sibi ante comparabit, & item cohortes pavonum, phasianorum, perdicum, aviumque aliarum, quoniam etiam retia, & canes ad venandum, & si quae sunt alia, quae honesta voluptate afficere animum, & recreare possint.*  
Lib. de Principe, & de Splendore.

27

gorosi, che appena possono distinguersi dai giovani: e siccome vengono di continuo abbagliati dallo splendor della neve, così perdono facilmente gli occhi, avanzando in età (1), ciocchè forse caratterizza in essi soltanto la vecchiezza.

Presso i Calmucchi parimente la maggior loro arte consiste in saper ben prendere le fiere. Questi popoli contraggono un' abitudine di vivere con i loro cavalli, intorno ai quali si occupano di continuo; per la qual cagione sembra, che questi animali non abbiano, che un medesimo spirito con coloro, che gli maneggiano, sentendo l'intenzione, ed il pensiero di chi gli cavalca, siccome i viaggiatori più degni di fede unanimamente ci riferiscono (2).

La Caccia forma una delle principali occupazioni della maggior parte dei Circassi, e dei Migrelesi. Non vi è paese al Mondo più abbondante, che la  
Cir-

(1) Viaggio d'Evertisbrand pag. 212, e Lettere edificanti, Raccolta II.

(2) Alambert. Viagg. Tom. VI, Cap. III.

Circassia, e la Migrelia, in ogni sorta di uccelli di rapina, come sparvieri, falconi, ed avvoltoj. Fanno i loro nidi nei monti, e vanno poi a gettarsi nei boschi, che sono appiè delle montagne: se ne prendono in quantità, e si addimesticano in brevissimo tempo. Questi popoli nella Caccia, che danno agli uccelli d'acqua, e ai fagiani collo sparviere, usano tenere un picciolo tamburo attaccato all'arcione della fella, su cui battono, per ispaventare la selvaggina, e farla alzar dall'acqua; allora si rilascia lo sparviere, che corre addosso a quegli animali, e ne fa preda. Si servono altresì dell'istesso mezzo per mettere spavento ai quatrupedi, e farli uscire dai boschi: e benchè essi abbiano dei cani da Caccia, con tutto ciò non se ne servono, che di rado, poichè amano meglio prendere le bestie alla corsa.

Non conviene però di dissimulare esservi altresì delle Nazioni, che hanno grandissimo orrore della Caccia, e temono

fin

fin anche di uccidere il minimo insetto; come appunto fanno i Baniani, i quali, quando incontrano un cacciatore, lo pregano caldamente a voler desistere dalla sua impresa, fino ad offerir del denaro, per toglierli dalle mani il fucile, e le reti; e se mai non si arrende, tantosto si mettono a gridare altamente per far fuggire le fiere (1). E giungono fin anche a tanto per la conservazione della cacciagione, che gettano del grano sulla terra, per alimentarla (2).

La maggior parte degli abitanti della Prussia è deditissima alla Caccia dei Bufali, avvezzandosi a tirare contro di questi animali fin dall'infanzia. Il bufalo è sì forte, che con un colpo di corno butta a terra e cavallo, e cavaliere; ed è sì veloce, che quando insegue alcuno con ardore, il più leggero cavallo difficilmente lo sottrarrebbe dal

(1) Viagg. di Gio. Struy. Tom. II. pag. 225.

[2] Veggasi la raccolta dei viaggi Tom. VI. pag. 461.

30  
dal pericolo . Quindi è , che i cacciatori Prussiani , quando vanno in traccia dei bufali , scelgono degli alberi , che non sieno di una straordinaria grossezza , ma che bastino a coprire i loro corpi dal furore del bufalo , il quale venendo aizzato dai cani , e irritato dalle frecce , che gli vengono tirate , sfogaasi contro l'albero , e nell'ecceffo della sua rabbia , abbassando le corna , diventa tanto più furioso , quanto più aspramente è colpito . Trovandosi finalmente i cacciatori stanchi per un sì violento , ed un sì pericoloso esercizio , non fanno altro , che gettare innanzi all'animale una berretta rossa , sulla quale egli subito si slancia , e vi si getta con molto impeto , ed allora accorrono tutt' i cacciatori con grida , e con archibufate , fino a che il bufalo cade oppresso , e stramazza a terra (1) .

Tra i divertimenti particolari degl'Inglefi annoverasi pure l'esercizio della Caccia , per cui si rendono talmente forti ,

(1) Le Blanc letter. Tom. I.

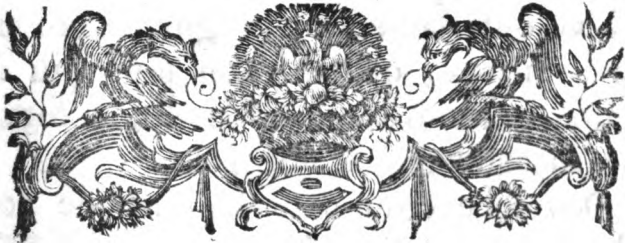
3<sup>E</sup>  
ti, e robusti, che la maggior parte dei cacciatori giunge fra essi ad un' estrema vecchiezza : dal che ne viene di essere quasi tutti gl' Inglese di una temperatura propria per la guerra del pari, che per lo studio. Ed i Francesi altresì, generalmente parlando, sono oltre modo portati per la Caccia delle fiere : avendo essi a tal' effetto anche molti luoghi proprj per conservare gli animali. Così parimente gli Spagnuoli, e i Tedeschi, non pur nella state, ma nel più rigido verno altresì, per deliziarsi, assai frequentano il mestier della Caccia.

Ma senza di andare più lungamente indagando l' uso della Caccia presso le antiche, e le moderne Nazioni, e presso i vicini popoli, e i lontani, basterà, per restare a pieno convinto del sommo utile, che si ritrae da questo vantaggiosissimo esercizio, di volgere per un poco il pensiero a ciò, che in genere di Caccia è stato sempre mai in uso presso di tanti Regnanti, e di tanti Nobili, e virtuosi soggetti, i quali gran-  
de-

demente si son sempre dilettrati di un sì profittevole divertimento , facendosi vedere non meno valorosi guerrieri , che gran cacciatori ; persuasi appieno , che la ginnastica della Caccia debba precedere, e succedere ai travagli della guerra ; imperocchè l' agilità al moto , la costanza alla fatica , la destrezza del corpo , l' ilarità dell' animo , che sono dori cotanto necessarie a sostenere, e a secondare il coraggio, si acquistano certamente coll' uso della Caccia , e si portano alla guerra . Di questo utilissimo esercizio appunto io mi propongo di esaminare i vantaggi , per giovare a tutti quelli , che conservare , o ricuperar desiderano la propria sanità .







## PARTE PRIMA.

*Degli effetti provenienti dall' esercizio  
della Caccia nel Corpo Umano.*



**L'**Amor della vita è un istinto naturale in ciascun' uomo , tanto che furioso, o matto si chiama colui, che tentasse di troncarla colle proprie mani . Questo desiderio di conservarci, è dunque il più legittimo, il più naturale scopo, cui tender possono le cure umane; meritano perciò sdegno, e vituperio coloro, che lungi di attendere a conservarla, cercano anzi nell' età giovanile con secondar le passioni perverse, e per mal costume di

C

abbre-

abbreviarla, procurandosi de' mali estranei volontariamente; e giunti poi in età avanzata, quando non sono più in istato di combattere co' mali, è forza, che succumbano al lor peso.

Dovrebbe ogni uom ragionevole non solo tener lontano dal suo corpo tutt' i mali estranei, che tendono a depravar la salute, ma usare ancora dell' industria nel conservarla, e quest' industria dev' essere maggiore, siccome crescono gli anni, giacchè allora maggiore è altresì il bisogno. Or avendo recati ad esame gli effetti della Ginnastica, ho ritrovato, che l' esercizio della Caccia in se racchiude un mezzo tale, per poterli conservare sana, e salva l' umana vita, siccome passo a dimostrare.



## CAPITOLO I.

*Dell' efficacia dell' esercizio della Caccia  
nel coadiuvare le forze all' uomo.*

**C**ONSISTE la nostra vita nel perpetuo moto de' solidi contro de' fluidi. Il cuore col suo moto sospinge il sangue da' suoi ventricoli per farlo correre, e ricorrere per le arterie, e per le vene; i polmoni con ispirare, e respirar l'aria debbono di continuo dilatarsi, e costringersi, affinchè l'aria stessa comprime le vessichette polmonali per la promozione del giro del sangue medesimo. E il cervello a tante cose a cui esso è destinato, esercita ben' anche l' uffizio di scervare il sugo nerveo nelle cordicelle nervose, da dove diramasi per tutte le parti del corpo; quindi il viver nostro, da che sortiti siamo dal carcere materno, è riposto nella forza de' solidi. Se dunque la nostra macchina si conserva per effetto del moto, anche il moto, e

C 2

l'eser-

l'esercizio faranno confacenti per la nostra vita.

Stando il corpo in riposo, i suoi muscoli appena si muovono, ed ingrossandosi perciò gli umori, si vengono a rendere i membri flosci, e deboli; ma tutt' il contrario succede, quando si cammina; imperocchè allora tutte le parti del corpo soffrono de' reciproci movimenti: e siccome i vasi tutti vengono ad acquistare maggior contrazione, così si fortifica vieppiù l'elatore de' muscoli; e dalla facilità che col camminare si comunica al ritorno del sangue dall'estremità alle parti vitali, debbonfi misurare i buoni effetti dell'esercizio pedestre, che la Caccia assolutamente richiede.

I muscoli, che servono al camminare hann' origine dall' ultima vertebra del dorso, dá cui comincia il psoas, che inflette la coscia, dalla region della schiena, che corrisponde al bellico, si prende la misura fino alla pianta del piede; e perciò la quantità del sangue degli

degli organi al camminare inservienti dee essere molto compressa ; laonde il sangue venoso essendo più promosso , avvanzerà nel moto quello delle arterie ; e facendosi con più d' energia l' azione del cuore , e dell' estremità , il sangue con ispeditezza maggiore percorrerà , ed il liquore altresì alla vegetazion del corpo destinato , e alla nutrizione si renderà più idoneo a penetrare i minuti recessi , e più proprio ad essere applicato sopra d' ogni fibra , e a nutrirla . Quindi l' intiera macchina oltre di divenir più vegeta , ed i membri più ben formati , acquisterà ancora una considerevole forza nell' uso delle funzioni ; il perchè ebbe a dire Socrate , che l' esercizio molto giovasse a render sani , e forti gli umani complessi (1).

Meraviglia perciò non sia , se leggiamo ne' Viaggiatori , che gli uomini molto nella Caccia pedestre esercitati sorpassino nel corso i cavalli , o per lo meno più lungo tempo sostengono un

C 3

tal

(1) *Diogen. Lart. in vit. Socras.*

tal moto : ed in un esercizio più moderato un cacciatore farà ciascun giorno più viaggi d' un cavallo : che i popoli Ottentoti poichè son Cacciatori vincano i leoni nel corso ; e che i selvaggi , che vanno alla Caccia dell' Alce , sieguano questi animali , che sono molto leggieri con tanta velocità , che gli straccano , e così gli prendono (1).

Egli è indubitabile per l' esperienze omai troppo sicure , che in natura corpo non trovasi , che non traspiri , e più i fluidi , che i solidi per la minor coerenza delle loro parti ; e che come esalano , così si scemano , e si depurano ; e maggiormente quando il calore la lor esalazione ajuta , e promuove . Venendo dunque la cutanea nostra traspirazione promossa dalle forze della vita , farà ella felice , ed equilibrata con de' rimanenti scarichi , allorchè le forze vitali si troveranno vegete . Or il moto della Caccia producendo in noi un aumento reciproco di forze , ecciterà necess-

(1) *Ludov. Vertoman Navigat. lib. II.*

cessariamente maggior' elaborazione agli umori, ed una secrezion abbondante del traspirabile (1).

I vasi nostri non solo si riempiono oltre il dovere, allorchè nella giusta misura le secrezioni non si fanno, ma si ritardà ancora il giro degli umori, e si debilitano le facultà digerenti. Accrescendosi coll' esercizio l'azion de' muscoli, che comprimono i visceri, si viene a coadiuvar la circolazione, e la digestione; il perchè addiviene, che i Cacciatori per lo più si cibino d'alimenti grossolani difficilissimi per gli altri uomini a digerirsi, e chè ne sopportino agevolmente la quantità esorbitante, la quale, se fosse usata da altra sorte di gente, non si potrebbe sostenere senza riceverne de' danni irreparabili. Con ragione adunque diceva Platone, che l'ozio distrugge il buon abito del corpo, e che l'esercizio avvalorando la digestione

C 4

lo

(1) Ella è osservazione del Santorio che *motus preparat corpora ad excretionem sensibilibum, & insensibilibum. De exercit., & quiet. Aphoris n.*

lo conserva (1). E Celso ancora credeva, che siccome la quiete, ed il riposo continuo infievolisce i corpi umani, così l'esercizio li renda forti, e rigogliosi (2).

Dal mancare al nostro corpo quel moderato esercizio, per cui si sviluppano, e si sciolgono gli umori fissi, e più grassi, e si riducono col passaggio, che fanno da più sottili canaletti alla loro competente cottura; facilmente s'intende, che per difetto di tal beneficio siano per provenire alla macchina ostruzioni di vasi, donde poi risulti l'impedito corso de' fluidi (3).

Esaminati brevemente gli effetti della Caccia pedestre come semplice esercizio, egli è d'uopo passare a conoscere  
 quei,

(1) *Lib. VII. de legib.*

(2) *De re Med. lib. 11.* ed altrove dice, che *ignavia maturam senectutem, labor longam adolescentiam reddit. lib. 1. Cap. 11.*, e Virgilio ancora

*Mobilitate viget, vires acquirit eundo.*

(3) Molti sono i Scrittori su questo argomento, fra quali merita considerazione il Plutarco *de tranquillitate animi*; il Fernelio *in Patbol. lib. 1*; e il Mercuriale *in Consil. 86.*



41  
quei , che nè provengono allorchè la  
Caccia fassi a cavallo . Tutti coloro , che  
spesso frequentano l' uso della Caccia a  
cavallo , ben conoscono per loro stessi ,  
che come il cavallo si muove , così si  
scuotono i muscoli de' nostri corpi ,  
cioè , gli addominali , gli estensori de'  
lombi , del dorso , e del collo ; laonde  
contraendosi , e restringendosi questi , si  
scuotono ancora i visceri naturali , e vi-  
tali , le cui fibre vengono dal moto con-  
cussorio a guisa d' una corda tesa per-  
cosse nelle due estremità : imperocchè  
urtandosi nella metà , e curvandosi , rice-  
vono replicate impressioni dalla forza  
agente , perciò gli stami de' mentovati  
visceri allo scotimento del cavallo da  
retti , com' eran prima , in curvi si can-  
giano , e poscia di nuovo in retti ; ed  
a proporzion , che il moto poi concus-  
sorio si faccia più frequentemente , al-  
trettanto ne seguirà la ragion dell' in-  
curvamento de' medesimi ; poichè si fan-  
no tanto minori , di quanto nelle obbli-  
quità crescono ; le distenzioni poi degli  
stami

stami proporzionati alle loro rispettive lunghezze trovandosi, seguir debbono la ragion del moto del cavallo ; e perciò crescendo da un lato la forza della mossa , e dall' altro diminuendosi , non è maraviglia , se poi la scossa all' intiero sistema del corpo si venga a comunicare (1).

E siccome è successivo l' impulso , che soffre l' uomo , che cavalca , così le contrazioni de' visceri dovranno essere di egual periodo : onde il sangue da cui irrigate sono essi visceri penduli del basso ventre farà con velocità maggiore sforzato a circolare per tutt' i vasi , e ed accrescere perciò si verranno le funzioni , aumentandosi agevolmente il corso venoso al cuore . Quindi succede , che giugnendo a questo viscere il sangue venoso con maggior velocità , i muscoli vitali con più di frequenza si contraggono , e di numero i suoi urti accresciuti in un dato tempo , la velocità del

(1) Veggasi il nostro Saggio intorno ai favorevoli effetti del Cavalcare.

del sangue arterioso dovrà farsi anche maggiore dell' avanzato moto, e crescere in quella ragione dell' urto del cuore accresciuto : cosicchè poi rendendosi gli umori più atti a scorrere per li minuti, e remoti canali, si eviterà l' inerzia, che rende i corpi languenti.

Facendosi più eguale, e pronta la circolazione del sangue, meglio ancora si eserciteranno le altre funzioni; e poichè il moto della Caccia a cavallo facilita mirabilmente queste progressive funzioni, coadiuverà altresì le forze animali, inducendo nel corpo molta robustezza.

Nè minor' alterazione di quella, che ricevono i nostri corpi per la forza di concussione avran parimente dall' aria ambiente, di cui attraverso si passa allorchè si va cacciando. In buona parte la conservazione della nostra vita dipende dall' aria, che come cangia natura così variamente determina la forza de' nostri solidi, e l' energia de' vasi, con infondere diversa qualità, e attitudine

al moto . Quindi ne derivano le differenze generali delle nazioni , la durata della vita , la vecchiezza più , o meno ritardata , infine le malattie proprie , ed endemiche , ed un certo carattere , e disposizione abituale .

I Cacciatori scorrendo per ogni dove le campagne soffrono maggior' urto d'aria aperta , e perpendicolare , la quale produce senza dubbio una forza molto maggiore di quella della Città , a cui unite ancora l'efalazioni della terra , e quelle della rugiada , che sono i fughi de' vegetabili , si viene vieppiù a coadiuvare la vita per una perfetta salute .

E benchè molte cose incomode ad essi spesso spesso intervenissero , tuttavia però queste poste in bilancia con gli effetti del piacere , da questi restano non solo bilanciate , ma superate anco di molto , cosicchè e i tristi effetti delle prime s'impediscono , e de' salutevoli , e buoni se ne ingenerano .

Vi sono alcune Cacce d' ucelli , che obbligano i Cacciatori a respirar

rar per intiere giornate un' aria , che gode de' principj marini , poichè si fanno ne' lidi del mare ; credono perciò taluni , che tale specie di Caccia sia dannosa all' umana salute per gli spiriti acidi marini : ma questo è falso ; imperocchè i vapori marini non sono niente differenti per cattive qualità da quelli delle acque dolci . L' acqua , che il calore , il moto dell' aria , ed i venti asforbiscono dalla superficie del mare è dell' intuito dolce , ed insipida , e perciò niun danno dee arrecare alla nostra respirazione : ed ebbe a dire a proposito il Bacone , che i venti di mare in qualità fossero di gran lunga più puri di quelli di terra , e volendo egli render ragione della vita più lunga degl' Isolani rispetto a quelli , che abitano dentro terra , rifiuse il desiderabilissimo salubre effetto nell' aria di mare , poichè vicino al mare ciò , ch'è sottile , e tenace viene ogni giorno dal calor del sole esaltato , rimanendo quello soltanto ch'è  
di

46  
di terrestre, e di limacciofo (1).

Dalle quì fin dette cose possiam conchiudere, che l'esercizio della Caccia a piè, ed a cavallo coadiuva mirabilmente le forze animali, le vitali, e le naturali; resta ora che veggiamo la di lei efficacia in conservar l'umana vita, ed in condurla ad una tranquilla vecchiezza.

## C A P I T O L O II.

*Degli effetti, che l'esercizio della Caccia produce nel prevenire, o riparare molte malattie,*

**C**ONsiste la sanità nella facilità, e costanza di tutte le azioni interne, ed esterne, involontarie, e volontarie a cui l'uomo è disposto. Ma perchè ciò succeda, uopo è, che i solidi componenti i nostri corpi abbiano, e conservino una certa forza, che dicesi  
cla-

(1) *Quæ in frigidioribus fovet in calidioribus refrigerat. Histor. Vit. & Mort., e Plutarco ancora: Mare facit aerem tenuitate, & puritate commodum. Sympos. IV. quest. IV.*

47  
elastica, mediante la quale gli umori mantengono la fluidità relativamente agli usi, a' quali dalla natura son destinati.

La robustezza, e vigor dunque della fibra, come quella d'ogni altro solido proviene dalla resistenza, con cui si oppone ad una qualche forza, che vuol superare le sue parti, e quindi i solidi nostri quanto sono più resistenti, altrettanto ancora sono più elastici. Ne' complessi adunque d'una forte tessitura la circolazione degli umori è pronta, e libera, ed appieno le secrezioni perfezionandosi, la vita sana, e salva si conserva; imperocchè la robustezza delle pareti de' visceri, specialmente del cuore, e del ventricolo assicura la perfezione di tutte le funzioni, essendo cosa difficile, che quelle bene esercitandosi, vadano le altre irregolarmente.

Or l'alterna contrazion de' muscoli accresciuta per forza di qualsivisia esercizio, e maggiormente della Caccia è quella, che aumentare efficacemente potrà

potrà l'urto de' solidi , e così esser d'ostacolo alla produzion de' morbi , conservando quell' equilibrio naturale delle due forze d'elasticità, e facendosi, che gli umori non abbandonino affatto il lor composto, e non incorrano in quel difetto, dove caderebbero se ajutati non fossero da tal ginnastica .

L'altra condizione per una salute buona è quella d' avere una stabilità de' nervi . Questi sono i principali organi di tutte le funzioni , onde essendo quelli alterati , non possono fare ammeno di sconvolgere l' economia animale ; così se in un complesso il sistema nervoso è molto sensibile , la sua azione su delle fibre , per dove si distribuisce è irregolare , donde nascono degli sconcerti di salute ; e le lesioni tanto più certe , e frequenti avverranno , quanto più sarà profondo lo sconcerto nervoso . La Caccia essendo un esercizio che mirabilmente tende a corroborare gli stami , ed a sciogliere il sangue , varrà ancora a conciliare a' vasi , e alle mem-



membrane del cervello la forza peristaltica ch'è naturale.

L'ultima finalmente condizione, senza di cui l'umana salute si sconvolgerebbe, è una traspirazione uguale; evacuazione è questa, che per l'apertura de' nervi cutanei, e per mezzo della respirazion si forma, e si espelle, è stata osservata essere la maggiore di tutte le altre sensibili evacuazioni insieme unite; e però chi sa impedire i disordini, che da quella provengono, egli certamente ha ritrovato il modo di viver sano.

Or colla Caccia scuotendosi i solidi del nostro corpo, si potranno volentieri promuovere le secrezioni, poichè il moto essendo cagione dell'acceleramento del giro degli umori, fa che questi s'apriano un passaggio per i vasi escretorj, e col renderli quelli più attivi, volentieri si possano depurare.

Dopo considerato generalmente il valore dell'esercizio della Caccia nel corpo umano, e dimostrata la sua forza

D

per

per rendere stabile la sanità, passiamo ora a ragionare particolarmente come questa ginnastica, producendo in noi alleviamento, e ristoro, possa altresì prevenire que' mali, che sogliono esser prodotti dall' abuso delle cose dette non naturali.

Quante alterazioni in noi tutto di produca l'ambiente, non è così facile da determinarsi. Quando l'aria è eccessivamente fredda, minora l'insensibile traspirazione (1), poichè dovendo l'apertura de' pori dell'organo, che traspira, dar adito, ed uscita alla materia, che deve traspirare, allorchè venga quella oltre il dovere ristretta, gli aliti non trovano l'esito pronto; laonde debbono restar impediti, e più ne' complessi deboli, che ne' robusti. Non è qui il luogo di enumerare partitamente gli sconcerti, che quindi possono avere origine, poichè il Santorio gli ha descritti con esattezza, e diligenza ammirabile (2).

Si

[1] Veggasi il nostro saggio de' forbetti.

[2] *Medic. Stat. Sect. II.*

Si vede per altro chiaramente, che gli<sup>51</sup>  
Apostemi, le Distillazioni, le Cacheffie,  
le Apopleffie, e le Fluxioni di tutt' i  
generi si renderanno frequentissime (1).

Ne' freddi tempi adunque altra cura  
adoperar non si deve, che quella di  
procurare, che la traspirazione sia egua-  
le; al che fare giova mirabilmente la  
Caccia nelle ore più calde del gior-  
no, che obbliga la nostra cute a tra-  
mandar dell' umidità, e così ad essere  
di preservativo per minorare la massa  
degli umori, e per aprire i turamenti  
de' solidi.

Siccome il freddo, stringendo i pori,  
l'insensibile traspirazione impedisce, co-  
sì il caldo dilatandoli la promuove:  
quando però l'aria è molto calda sner-  
va i solidi del nostro corpo, e debili-  
ta le di loro funzioni; onde è, che in-  
sieme col superfluo, che copiosamente  
traspirasi, porzione altresì di buoni spi-  
riti,

D 2

riti,

[1] *Boerb. Praelect. Acad. T. 6. p. 85.*

riti, e d'umor necessario si efala (1). Il calore dell' umana vivente macchina fuole per lo più essere di gradi novantatre; onde se l'uomo arriva a respirare un' aria, che sia d' un simil calore non potrebbe viver tanto in fanità; imperocchè nel fangue vi sono tanti gradi di meno nelle forze propulsive, quanto ne importa il minorato peso dell'atmosfera, e tanti gradi di minor perfezione negli umori, quanti ne importa la minorazione della forza impellente; ed ecco la facile origine delle Cefalalgie, delle Convulsioni, delle Apopleffie, e di tutt' i mali, che ne' caldi tempi sono frequentissimi (2).

Quindi deducesi, che ne' gran caldi d'estate sia ben fatto uscire in campagna, ove nelle ore più fresche del giorno

no

[1] Quindi il Poeta Esiodo parlando degli effetti del caldo così scrisse:

*Tunc pinguesque caprae & vinum optimum  
Salacissime vero mulieres, & viri imbecillissimi  
Sunt, quoniam caput, & genua Sirius exiccat  
lib. II.*

[2] Ippocrat. 16. de Aere, Aquis, &c. Locis §.4.

53

no colla frequente respirazione , ed inspirazion d'un'aria nuova , si potrà volentieri riparare agli effetti del gran caldo , e perciò nella mattina a buon'ora la Caccia deve riuscire utile , e vantaggiosa all'umana salute , riparandosi , se pure un tal' esercizio con moderatezza si faccia , al consumo delle forze , e alla dissoluzion de' solidi .

Essendo i boschi , e le piante salubri , perchè i venti fra tanti giri de' rami degli alberi vengono rotti , e debilitati , onde depongono le pessime , e nocive particelle , perciò la Caccia molto dee valere per non incorrere nelle conseguenze , che seco portano i venti , disturbando , e sconvolgendo l'economia della nostra macchina .

Non v'ha chi dubiti , che da una regolata digestione ne provenga una buona chilificazione ; poichè i cibi dopo che han sofferto una triturazione tra denti , ed una tale quale soluzione dalla saliva , giugnendo allo stomaco , sono per la bile , e per altri sughi convertiti in-

chilo, dappoichè fiano depurati in parti efcrementizie, ed in parti lodevoli; godendo i visceri digerenti maggior forza più agifcono a triturar gli alimenti, che ridotti in una massa chilofa vengono in altri luoghi trasportati: altrimenti fi cambierebbero in una qualità nociva, fe nello ftomaco di foverchio faceffero dimora.

Quando per molta copia d' alimenti le pareti del ventricolo fono più del dovere ftiracchiate, non potranno agire per la foluzion de' cibi medefimi, onde quefti volentieri paffano nello ftato putredinofa, e la fanità quindi in qualche modo fi fconvolgerà. Or fe v' abbia ajuto, che poffa agevolmente coadiuvare la funzion digerente, e le materie già corrotte difcacciare, come altresì efpellere gli fpiriti ardenti de' vini, e de' rofoli, ciò effer dee certamente la Caccia, che corroborando i folidi, può ajutare lo ftomaco, disturbando nel tempo ifteffo le materie corrotti, e difponendole all' evacuazioni.

Per

Per far che il sonno sia naturale, e di quel giovamento, che si ricerca per la conservazion della sanità, uopo è, che nel cerebro non vi siano de' vapori, e delle inquietudini, che sconvolgono il sistema nervoso. Egli è tanto necessario all'animale il sonno, che senza di questo si consumerebbe in poco tempo (1); perchè le forze, e la nutrizione perdute nella veglia, non con altro ajuto si rimettono, che col sonno; quindi è, che per viver sani, ed a lungo, dobbiamo quasi per la metà della nostra vita esser presso che morti; e se tanto è salutare il sonno (2), altrettanto è velenoso, se non sia preso con moderazione; poichè essendo lungamen-

D 4 te

[1] Quindi Alpino: *somnus remittit, quæ tensa sunt, emollitque indurata, & coherentia fundit, de Medic. Meth. lib. III. Cap. III.*

[2] Con ragione fu il sonno chiamato dal Tragico domatore de' mali, e parte migliore della vita

..... *Tuque o Domitor  
Somne malorum, requies animi,  
Pars humana melior vite.*

*Senec. Herc. fur. Clor. Act. III.*

te promosso riempie di torpore tutte le membra , ed inerte le rende alle animali funzioni .

Ma non sono meno perniciose le lunghe vigilie , poichè siccome per lo mantenimento della nostra macchina nulla meglio conferisce , che il temperato , e quieto dormire , così nulla di peggio può avvenire per isconvolgere l'armonia della fanità , quanto la fregolata veglia , che non ha col necessario riposo alcuna proporzione (1); infatti considerando noi lo stato d'uno che dorme a quello d'uno , che veglia , ritroviamo essere le forze assai sproporzionate fra loro , e d'una quasi immensa disuguaglianza : perchè il sonno è una quiete de' muscoli volontarj , all' incontro la veglia è un continuo lavoro or di maggiore , or di minor numero de' detti muscoli .

Il divertimento della Caccia perchè varianti piaceri continuamente produce,

va-  
(1) E tanto necessario all' animale il sonno , che senza di questo dovrebbe in poco tempo consumarsi , e morire . Veggasi Lemio nell' *Istit. ad vit.* • *pr. cap. XXVI.*



valevole esser deve per rimettere le agitazioni dell' animo , e con quel mezzo oltre di procurarsi de' vantaggi del moto , si viene ancora ad acquistare quel vantaggio , che suole arrecarci la varietà , e l' amenità delle campagne , che come hanno talvolta avuto forza per distogliere le perturbazioni della mente , averla altresì debbano per contribuire al ristoro delle nostre potenze . E trattandosi poi di forze perdute nelle diurne veglie è inutile a quelle riparare con gli alimenti , se non si cerchi unicamente coll' esercizio ristorarle . Non v' è certamente alcun dubbio , che il materiale delle forze , e dello spirito in buon alimento consiste ; ma per estrar da questo il vigore necessario a mantener la vita , molt' azion digestiva ci vuole , affinchè si ristori la perdita gagliardia : perciò nulla meglio conferisce , che la Caccia moderata per riprendere nuova forza , e robustezza la infiacchita , e lassa nostra macchina .

Le secrezioni del nostro corpo sogliono

no peccare in quantità , allorchè forpassino gli alimenti , che si son presi; il che proviene o da qualità nociva de' cibi, o da qualche interno malore, motivo per cui non ricevendo la macchina quel nutrimento , che le spetta , cade nello smagrimento a cagion della sua ficità , o dell' ostruzion de' canali, per i quali l' alimento si distribuisce per tutto il corpo .

E comechè la rarità della cute introduca ficità di corpo, e che la densità lo lubrichi , così per togliere tali sconcerti la Caccia quanto agevole da porsi in uso, altrettanto sicuro ne' suoi effetti dee valutarfi; poichè con tal moto corroborandosi i visceri digerenti , e sciogliendosi la tenacità, s' ottiene, che l' intero alimento in buona parte si trasmuti in materia chimosa , e con accrescersi la circolazione degli umori , le secrezioni si perfezioneranno ancora . Proliſso farebbe il discorso su dell' articolo, che abbiám per le mani, cioè degli effetti, che il moto della Caccia produ-

ce

ce nel prevenire molti mali ; ma per non oltrepassare que' discreti, e limitati confini d' un Metodo di conservare all' uomo la sanità , e vigore , il più opportuno farà , che ad altre cose passiamo, che convenienti siano al breve proseguimento del nostro argomento.

### C A P I T O L O III.

*De Mali Cronici ai quali giova l' esercizio della Caccia.*

**D**Opo spiegate tutte le maggiori, e più vantaggiose qualità della Caccia per conservare l' umana salute col prevenire , o apprestar riparo a tanti sconcerti del corpo umano, uopo è, che rivolgiamo il nostro discorso alle malattie croniche , che dalla Caccia come ginnastica possano ritrarre alleviamento, e guarigione.

Quanto frequente, altrettanto molesto addiviene il dolor del capo , che suol provenire dal rapido moto degli umori  
ol-

oltremodo accresciuto, o perturbato da alcuna materia irritante, che giri insieme col sangue; come sia facile il formar tali disordini nel capo, mostrasi chiaro colla giornaliera esperienza. Quindi si deduce, che l'indicazion curativa di questo morbo consiste nello sciogliere, e nel mettere in moto ciò, che trovasi arrestato; ed in vero ciò dipendendo da insensibile traspirazione impedita, o da soppresso spurgo, la Caccia pedestre, o a cavallo dovrà sicuramente produrre un favorevole effetto, come quella, che attività avendo di rendere ai solidi l'elasticità, e di togliere la turgescenza de' vasi, potrà molto volentieri, richiamando al pristino stato le secrezioni, fugare gl' invecchiati dolori del capo.

E poichè le medesime cagioni, che in noi risvegliar sogliono de' dolori di capo, produrre possono ancora degli svenimenti, e delle vertigini, la cura perciò di questi altri mali dissimile esser non dee da quella del precedente. Costesti mali di lor natura son talmente

con-

connessi, che volentieri uno si dà coll' altro la mano, e quando uno sopraggiugne, gli altri ancora non lasciano di farsi sentire: quindi è, che per effetto dell' espressa proprietà della Caccia sedar si potranno così le vertigini, e gli svenimenti, come tutti gli altri malori del capo indifferentemente. Convien però avvertire, che pria di porsi mano al rimedio, egli è d' uopo che domata sia l' acuzia del male, giacchè altrimenti danno piuttosto, che utile ritarranno gl' infermi, che s' esercitano alla Caccia in tempo degli svenimenti, e delle vertigini.

La depravazion degli umori derivata da un principio acre salino, e scorbutico irritando i nervi suole ordinariamente produrre delle violenti contrazioni de' solidi contro natura, richiamandosi quindi le Convulsioni, che a sentimento di tutti altri non sono, che altrettanti sforzi, con i quali la natura tende a liberarsi delle materiali cagioni. Quando le convulsioni vengono cagio-

gionate da addensamento di linfa, come ne' corpi flemmatici , e di fibra flaccida, che menano una vita oziosa , per cui si eccita una violenta agitazione delle membrane nerveo membranose di tutt' il corpo, se v' è rimedio , che possa accrescere l'elaterio ai solidi, liberare i canali dal troppo umore, e consumare le grande umidità , lo dovrà somministrare senza dubbio il discreto uso della Caccia , il quale col mettere in moto i tardi umori, gli renderà più sottili, emendando nel tempo istesso le lor qualità depravate. Venendo poi le convulsioni da aridezza de' solidi , e da siccità degli umori , per cui la massa de' fluidi sembra essersi spogliata di quella linfa necessaria, onde poi gli spiriti si sono resi sievolissimi; allora l' unico scopo sarà di restituire la linfa perduta, diluire in parte i sali irritanti, in parte invaginarli, e rallentare altresì le aride fibre; imperocchè ogn' un comprende, che corroborandosi i visceri digerenti, si verranno a prevenire quegli sconcerti, che

che produr possono le convulsioni .

A tanto ottenere conferirà sicuramente la Caccia moderata o a cavallo, o a pie; perchè inducendo ne' visceri penduli del basso ventre maggior vigore, si verrà a ravvivare il lor moto peristaltico; ed ajutandosi la separazione del fugo digerente, si aumenterà la perfetta sanguificazione, ed il sano nutrimento, onde si toglieranno gli stimoli, e le aridezze delle fibre, e si preveniranno in conseguenza le convulsioni.

Nelle malattie spasmodiche tra quali si annovera la difficoltà del respiro, si ravviva il moto de' polmoni perturbato, talmentechè impedendosi in qualche modo la respirazione, si trova la vita in un' imminente pericolo. Nell' asma dunque oltre della dolorosa respirazione vi si accompagna ancora una sensazione insoffribile di ansietà, e di angustie nelle parti circonvicine del cuore. Or siccome negli asmatici parossismi in generale gli umori tendono verso le parti superiori, così l' indicazione curativa  
quel-

quella esser dee la prima, che tende a determinargli verso le inferiori, indi conviene correggere le cagioni, che tal malattia fomentano. Nella prima vengono i rimedj revulsivi troppo noti a tutti. Nella seconda poi la Caccia a cavallo potrà essere molto giovevole, poichè con tal mezzo aprendosi qualche natural' emuntorio, si vengono a cacciar fuori del corpo quegli umori, ch' eran nel petto radunati.

Proviene per lo più la Tisi dall'acrimonia degli umori, la quale un' affiem col sangue circolando, riempie i vasi di sali acri, e pungenti; e questi poi irritando, e contraendo i solidi, ne accrescono la circolazione; e siccome qualora gli umori si dilatano, e si spandono con maggior forza, il sangue dovrà cacciarsi dentro il destro ventricolo del cuore nell'arteria polmonale, indi intromettendosi, serpeggerà immediatamente tutt' i vasi anco minimi de' polmoni; così poi da questi ne traboccherà il sangue, e la marcia, poichè i vasi  
pol-



polmonali non son capaci di resistere ad un violento moto. Or dall' essere i polmoni composti di semplici vessichette proviene, che gli umori stravasati non così facilmente possano tutti cacciarsi fuori per la trachea, e per i bronchi.

Quindi si desume, che l' unico scopo per correggere questo male dovrà esser quello, che tende ad accrescere l' elasticità de' solidi, a rendere più facile l' espettorazione, ed a fortificare i polmoni già languidi, e rilassati: dunque la Caccia specialmente a cavallo, scuotendo i nostri visceri, li costringerà, e coadiuverà a facilitare il corso agli umori stagnanti, onde molto ben volentieri potranno risolversi, e espettorarsi le impure materie ne' polmoni.

Qualora lo stomaco, e gl' intestini ritrovinsi indeboliti, daran ricovero ad impuri fughi, e risvegliare quindi dovranno delle malattie non meno atroci delle altre, specialmente l' Afezion Stomatica, la Lienteria, e simili; e perciò si vede bene che la cura di tali mali con-

E

fite

siste nel corroborare i visceri digerenti. Il moto, che si fa colla Caccia, avendo forza di rendere più elastici i visceri penduli del basso ventre, dee avvalorare la forza delle intestina, e dello stomaco, e cacciando fuori per l'insensibile traspirazione tutto ciò, che potesse apportare stimolo, sarà sicuro ajuto a togliere la sovrabbondanza degli umori.

Nelle lunghe Diarree ancora, e nelle più ostinate Disenterie sarà parimente vantaggioso l'esercizio della Caccia a cavallo, qualora la principal cagione, che produce tali sconcerti, fusse la languidezza de' visceri, o la dissunzione del continuo nell'intera membrana degl'intestini, a motivo delle ulcere sparse in diverse parti della concava loro superficie. E poichè non di rado di questi mali la causa irritante si è la traspirazione impedita, o minorata, perciò a promover questa non vi è altro più sicuro rimedio, che l'uso della Caccia, siccome tutto di sperimentiamo.

Nell'Itterizia altresì, qualora la bile già

già separata dalla comune massa degli umori non può scaricarsi nella sua vescichetta, ed o per debolezza, ed ostruzion de' vasi biliferi, o per la sua soverchia viscosità è costretta a rimettersi nella gran circolazione, di gran vantaggio dovrà essere la ginnastica della Caccia, la quale, coll'accreocere robustezza, ed elasticità ai vasi destinati a ricevere la bile, coadjuverà, acciocchè questa s'introduca ne' vasi dissoppilati, i quali coll'esserli resi elastici, daran campo a quella di passare ai proprij usi.

Se per qualche cagione i più mobili umori della massa del sangue siano dissipati, e rimasti quei, che sono meno pronti allo scorrere, venendo questi portati dall'arterie celiache, e mesenteriche alle viscere del ventre, in breve tempo succederanno delle oppilazioni, dalle quali sono d'ordinario attaccate le glandole del mesenterio, il fegato, e la milza: e quanto più coerente si va rendendo la sostanza arrestata, altrettanto più difficili a sciogliersi dovranno essere le

ostruzioni : Qualora poi le suddette derivino da vizio particolare , che gli umori contraggono nel giungere a qualche viscere , ove viene impedita la sua natural fluidità , e la libera circolazione , col tempo vi si formano de' ristagni di tal natura , che terminano in tumori scirrosi .

In tutti questi casi devonfi praticar rimedj tali , che possano accrescere ai fluidi la potenza solvente , ed espellere fuori del corpo la materia impura . A tal' uopo giugne opportuno assai il divertimento della Caccia , come quello , che immediatamente accelera la circolazione de' fluidi : e comprimendosi col moto i visceri del basso ventre , si viene a dare in un certo modo ai canali quella contrazione , che loro manca , ed un certo urto agli umori stagnanti , onde si toglieranno con facilità gl' intasamenti : e non potendo questa ginnastica cooperare alla risoluzione de' tumori scirrosi , potrà almeno fare , che s' impediscano gl' intasamenti , e si sciolga quella por-  
zio-

zione d'umori , ch' è disposta ad altri nuovi arresti .

Allignando nel nostro corpo disposizione tale di fluidi , che a poco a poco conturbino il meccanismo della maggior parte delle funzioni , ne nascono in conseguenza le Cacheemie . E poichè queste accompagnate vengono da debolezza de' solidi , ne risulta , che nulla potrà con maggior efficacia giovare , che la nostra ginnastica ; la quale , eccitando negli stami un certo che d'energia , potrà aiutare l'insensibile traspirazione ne' chiusi corpi de' cachettici , e così espeller fuori tutto quello , ch' è morboso .

Allorchè gli umori resi copiosi , e separati dal sangue si extravasano altrove , costituiscono allora quelle malattie , che diconsi Idropisie . In questi mali vi si ravvisa uno scompiglio di qualche viscere principale , motivo per cui la parte sierosa , e linfatica del sangue , col separarsi , s'insinuerà in maggior copia ne' vasi linfatici ; ed essendo propria natura delle viscosità di rallentare la circola-

zione, si verranno i solidi ad ingrossare; onde rompendosi i minimi vasi, gli umori, che da questi scapperanno, invaderanno le viscere. Or colla Caccia o pedestre, o a cavallo scuotendosi gli stami, si verranno molto volentieri a promuovere le secrezioni, e risolvendosi i nodi, si renderà più uniforme la circolazione.

Consistendo lo Scorbuto in un violento sconvolgimento delle funzioni del corpo, prodotto da una corruzione d'umori, si guarisce con que' rimedj, che possono accrescere le forze vitali; e quindi per effetto dello scuotimento, che si soffre cavalcando per la Caccia, risolvendosi i tenaci, e viscosi umori, si vengono a togliere le ostruzioni de' minuti vasi: e così avvalorandosi l'urto de' solidi già infievoliti, si faciliteranno la circolazione, e le secrezioni.

I dolori Articolari, e Reumatici sogliono dipendere da alcuni tumoretti, che negli articoli; o ne' muscoli sogliono risiedere; prodotti ordinariamente da ca-  
gio-

71

gioni , che disturbando la regolata circolazione degli umori , inducono de' ristagni ne' più sottili vasi delle membrane , che circondano i tendini de' muscoli . Ed essendo proprietà del moto della Caccia , come dissi , d' accrescere maggior' urto ne' fluidi , potrà facilmente espellere fuori del corpo gli umori , che fissi risiedono in alcun luogo .

È ragionando delle Febbri , è da mentovarsi tra i mali cronici la febbre lenta , ed intermittente , il fomite della quale suol' essere una grand' aridezza delle parti solide con gran penuria delle umide , e rugiadosa , aggiuntovi un' umor tenue putrefatto , ch' esce in forma di vapore da qualche viscere , e specialmente dal mesenterio , giacchè questo viscere suol' essere la sede così di tal febbre , come di altri non pochi mali , siccome tutto di osserviamo . Provenendo dunque queste febbri da vizio di qualche viscere digerente , sogliono per lo più essere preservative di altri morbi più perniciosi ; ma quando son pertinaci , ed

accompagnate da gravi sintomi, l' uso della moderata Caccia a cavallo farà molto indicato, poichè con tal mezzo aumentandosi l' urto de' solidi, e le secrezioni si depureranno gli umori, e cacciandosi fuori del corpo tutto ciò, che d' impuro trovasi, si distruggeranno le cagioni fomentatrici. Quindi è, che lo stesso rimedio utile ancora stimar si deve per prevenir le Febbri Epidemiche, e Pestilenziali, siccome sperimentarono molti valenti Medici (1).

## C A P I T O L O IV.

*Del valore dell' Esercizio della Caccia in conservarci in Sanità, e farci godere una Vecchiezza tranquilla.*

**G**Iunto l' uomo agli anni estremi nel suo corpo la funzion della nutrizione diventa affai scarfa, perchè allora la sanguificazione facendosi con langu-

(1) Veggasi il Mercuriale de Art. Gymnast. lib. III. Cap. XV.



guidezza, il lattice nutritivo non si viene a perfezionare, nè tampoco riesce omogeneo a' nostri umori, anche perchè è cresciuta di molto la consistenza degli stami, che si contraggono per ogni verso. Quindi è, che nella vecchiaja le ossa divengono legnose, che molto più contribuiscono al peggioramento della nostra macchina; così ancora le cartilagini a misura, che l'uomo in età si avvanza, divengono anch'esse ossificanti in guisa, che rendono difficili i movimenti esteriori.

Le prime però, che mostrano la vecchiaja sono le curvate vertebre del dorso riguardanti il petto; e le sostanze muscolose altresì essendo di mole diminuite non possono così volontieri distendersi, non essendovi quella forza, che le stiracchiava, onde contraendosi formano le odiose al bel sesso senili grinze, e la spiacevole asprezza. Non essendo più i denti nutriti, si staccano dal loro alveolo; e per essere crudo il liquido nutriente è cagione, che i ca-  
pel-

PELLI divengano bianchi, che poi si staccano, e cadono, mancandovi l'alimento (1).

I visceri anche acquistano della notabil consistenza, e per la perdita di strabilità si fanno meno irritabili, onde tutte le parti si ritirano, e si racchiudono. Quindi ne siegue un'alterazione notabile nell'esercizio delle separazioni; e non potendo i sughi nutritivi esser ricevuti dalle fibre già dure divenute, si rendono perciò meno abili a nutrirle, il corpo divien languido, il suo moto si diminuisce, e si alterano in conseguenza le funzioni della vita.

Ogni uomo corre il rischio d'esser soggetto ad alcuna malattia, ma i vecchi soffrir debbono i mali, che sono una conseguenza assolutamente dell'età avanzata; e primieramente i muscoli nella vecchiaja perdono il loro equilibrio, ed i nervi diventano in parte meno sensibili; laonde succedono de' vacillamenti di capo, de' tremori di gambe, e ma-  
ni,

(1) *Verulam Histor. Vit. & Mort.*

ni, talchè in alcuni vecchi osservati, che appena si reggono in piedi (1). I sensi divengono anch' essi ottusi fino a rendersi inabili alla generazione, o almeno hanno meno parte della virilità alla loro propria produzione. Non fia perciò meraviglia, se tutto di osserviamo, che le giovani a vecchi accoppiate procreino figliuoli scontrafatti, difettosi, o almeno malaticci.

Nella vecchiezza i diametri de' vasi si diminuiscono, l'elasticità de' muscoli si altera, e si debilita, si chiudono i forami separatorj, e perciò gli umori debbono alterarsi, e produrre delle differenti malattie, come le Angine, le Pleuritidi, i Catarri, le Cecità, le Apoplessie, le Vertigini, le Disurie, e simili. Quindi con ragion dicesi, che la vecchiaja sia una perpetua malattia (2). Ma a questo

(1) Veggasi il nostro Tratt. de' Bagni Freddi *Rart. II. Cap. I.*

(2) Quindi Tullio: *sunt morosi anxii, & iracundi, & difficiles senes, si querimus etiam avari. de Senectus.* E Boezio: *venit enim properata malis inopinata senectus, de Consol. Pbylos Met. I.*

sto estremo grado di vecchiezza non tutti arrivano nell'istesso tempo, poichè la lunghezza della vita non si misura solamente dai replicati giri del sole, ma dall'intrinseca disposizione, e struttura della macchina: e poichè quei, che godono solidi più flessibili, sono ordinariamente più idonei di durare a crescere più lungo tempo, perciò fra gli animali quelli, che durano più lungo tempo a crescere, hannò più lunga vita di quelli, che durano meno a crescere (1). Laonde la vita umana dee essere appresso a poco quintupla del tempo dell'accrescimento.

Per essere il corpo umano una macchina architettata da una onnipotente mano non dee crederfi, che sia stata superficialmente fabbricata per doverfi

(1) In fatti i cani, che in due anni, e i cavalli, che in quattro in circa arrivano all'ultimo grado del loro accrescimento, i primi di dieci, e i secondi di venti anni sono per lo più decrepiti; ed i Pesci, che per lunghissimo tempo seguitano a crescere hanno ancora lunghissima vita: *Pisces fere perpetuo crescunt, ossa enim cartilaginea nati sunt, sed iidem sunt longævissime. Haller in not. ad Boerb. Instit. §. 478.*

dissolvere in breve tempo . La natura  
 tende più alla vita , che alla morte ,  
 cercando essa sempre di organizzare i  
 corpi , e la moltiplicazion de' germi ,  
 che si può quasi all' infinito aumenta-  
 re , n'è una chiara pruova . La Divina  
 Provvidenza , che ha concesso sì lunga  
 vita alle piche, all' aquile, a' cervi, ed  
 a' serpenti , sembra che non l' abbia  
 all' uomo negata ; fu egli sulle prime for-  
 mato in maniera , che potuto avrebbe  
 scampar la morte , se trasgredito non  
 avesse la Divina Legge ; ma dopo del  
 peccato vissuto farebbe l' uomo per  
 più secoli , se abusato non si fosse del-  
 la vita per mezzo della corruzion de'  
 costumi .

Ed in véro l' esser gli uomini della  
 prima età del Mondo vissuti per più ,  
 e più secoli provenne dalla semplicità  
 della lor vita , ed educazione , con aver  
 tenute lontane le nocive qualità degli  
 elementi (1) ; e quantunque non possa  
 ne-

(1) Egli è certo , che la durata della nostra  
 vita

negarsi, che la vecchiezza sia un male, a cui tutti naturalmente siam sottoposti; egli è però vero altresì, che possiam noi renderla più lontana, e meno affannosa usando alcuni mezzi, che sono vantaggiosi alla conservazion della nostra macchina; talchè se ognuno diligentemente osservasse esatto regolamento, potrebbe viver tanto, quanto il di lei temperamento permettergli potrebbe, fino a pervenire all'ultimo termine della natura, decaduta dall'integrità originale. Quindi volgarmente si dice, che chi troppo vuol godere de' piaceri della vita, si affanna nel tempo stesso a distruggerla in breve tempo.

Siccome è in nostro arbitrio il render paghi i nostri sensi, secondandone tutti gl' impulsi, ed uscir così di vita sollecitamente, così per contrario abbiam noi i mezzi per conservar fano il nostro

vita può misurarsi da quella del tempo dell'accrescimento; un' animale che giunge in breve al suo intero accrescimento, muore molto più presto, d'un altro, a cui faccia bisogno di più tempo per crescere, siccome di sopra abbiamo avvertito.

stro corpo ; e per condur l' umono ad una tranquilla vecchiaja ; ma molta cura devesi impiegare per arrivare a questo fine .

Queste considerazioni rovesciano nel tempo medesimo ciò , che gli antichi chiamavano Sofisma infingardo , che vale a dire , che qualche si desidera debba accadere , ancorchè niente si faccia , e non succedendo , niente si potea conseguir giammai per qualunque pena , che si fosse presa per ottenerlo . Una necessità di simil fatta , la quale si crede negli avvenimenti distaccati dalle loro cagioni , chiamar potrebbesi Fato Maomettano , che è quello , che fa , che i Turchi non iscanzino i luoghi infetti della peste . Ma questo è falso ; poichè essendo certo l' effetto , certa sarà altresì la cagione , che lo produce , succedendo quello sempre per una cagion proporzionata . L' umana indolenza fa sì , che niente s' ottenga di ciò che si desidera , e perciò cadesi ne' mali , che evitati si farebbero , se s' usasse cura , ed industria . Si vede dunque ,  
che

che il ligame delle cagioni cogli effetti, lungi di essere una fatalità intollerabile, suggerisce piuttosto un mezzo da toglierla. Quindi si dice che la morte vuol sempre una cagione, cosicchè si muore, perchè se n'è dato motivo.

Vero si è, che vi son de' climi atti a prolungar la vita all'uomo, perchè più salubri; tuttavia però leggendo noi le storie ritroviamo chiaramente, che in buoni, e cattivi cieli vi sono stati degli uomini, che hanno vissuti sanissimi lungamente: perchè si sono più degli altri esercitati o nella Caccia, o in qualunque altro corporal' esercizio: così leggiamo fra gli altri Scrittori in Strabone (1), in Plinio (2), ed in Eliano (3), che gli abitanti dell' isola di Cea una delle Cicladi (4) per timore di restar soverchiati dal gran numero de' vecchi, avevano una legge tra di loro, che tutti quei, che oltrepassavano l'età di settant'anni,

(1) *Lib. X. p. 335.*

(2) *Histor. Natur. lib. IV.*

(3) *Variar. Histor. lib. III. Cap. XXXVII.*

(4) Diceasi ora l' isola di Zia.



ni, venivano obbligati a bere il fugo della cicuta per uccidersi (1).

E affai notabile, che non solo gli Scrittori antichi, ma anche i più recenti parlino della grand'età d'alcuni amanti dell'esercizio vissuti in diversi climi: così Attila Re degli Unni, che regnò nel quinto secolo, visse fino a cento ventiquattr'anni, che morì per secondare una passione amorosa (2). Piante Re di Polonia, il quale da contadino pervenne al trono nell'anno ottocento ventiquattro, giunse all'età di cento vent'anni (3).

Nella Svezia è cosa comune l'incontrarsi persone robuste, che passano gli anni cento; e Rubdekio afferma dalle note de' morti fatte da suo fratello Vescovo, che nella piccola estensione di dodici Parocchie vi morirono nello spazio

F di

(1) Così il Poeta Comico Menandro :

Questa è di Cea la giusta legge: allora

Che esser felice non si può, si muora.

(2) *Histoire de Hongr. Desade Premiere J.*  
pag. 75.

(3) *Guagnin. rer. Polon. p. 84.*

di trentasette anni duecento trenta due persone fra i cento, e cento quarant'anni (1). E nella dieta radunata dalla Regina di Svezia nel mille settecento tredici il più ardito, e bravo Oratore tra i deputati de' contadini passava di gran lunga cento anni (2).

Nell' istesso anno si videro ballare alla presenza del Re di Danimarca Cristiano IV. quattro coppie di persone maritate, gli anni delle quali uniti tutti insieme passavano otto secoli, e nessuno di questi sposi avea meno di cent'anni (3). E l'Inghilterra altresì è stata quasi sempre ubertosa di uomini vecchissimi: a tempo del gran Bacone v' erano nel solo contado di Jork tre vecchissime persone, numerandosi una d'anni cento cinquantatre, l'altra cento cinquantacinque, ed una donna di cento cinquantaquattr'anni (4).

Nella Francia ultimamente morirono  
due

(1) *Ol. Rudbek Atlantic. p. 396.*

(2) *Memoires Histor. 1713. Tom. II. p. 336.*

(3) *Buchan Histor. Scot. p. 328.*

(4) *Hist. Vit. & Mort.*

due persone una di cento dodici , e l'altra di cento tredici , ed ambedue dimoravano in Parigi : ed in Oranney's un'altra di cento settanta . In Bengala vi fu un certo contadino , che visse all'età di cento trentacinque anni . Ed in Cambay due d'anni cento trenta , e tre di cento vent'anni .

Il Cardano riferisce , che nel Castello di Aden nell'Arabia felice gli uomini vivono più di cento , e trent'anni (1) . Ed in Goa posta nella penisola di quà dal Gange una moltitudine grande degli abitanti di cento trent'anni sono ancora così forti , che danzano senza sentirne incomodo (2) . Ed il Vardeschey altresì racconta , che nella Città di Dio nel regno di Cambaye nello scaduto secolo fu condotto un uomo vecchio al Bafsà de' Turchi di ducento anni , afferendo quelli del paese , che in quell' ameno luogo v' erano degli altri

F 2

uo-

(1) *De Sanit. tuend. lib. IV.*(2) *Memoires Hist. 1713. Tom. II. p. 336.*

uomini, che si avvicinavano all' età di quello (1).

Leggiamo ancora, che molti Filosofi s'abbiano prolungati i loro giorni. Così Ippocrate sempre faticando per lo pubblico bene, pure superò gli anni cento quattro (2). Galieno arrivò agli anni cento quattro con tranquilla vecchiezza (3). Sofocle il Poeta Tragico visse fino a cento trent'anni (4). Democrito pervenne all' età di cento quattr'anni, dandosi esso stesso poi la morte, scemando ogni giorno porzione del suo parchissimo nutrimento (5). Ed Asclepiade il Persiano arrivò agli anni cento cinquanta, e più farebbe vissuto, se disgraziatamente non fosse restato ucciso con cader giù per le scale; costui era solito dire di riguardare un Medico per ignorante nella sua professione,

il

(1) *Plat. Observat. lib. I.*

(2) *Petav. rat. temp. Tom. I. p. 96.*

(3) *Fuglos lib. VIII. p. 1096.*

(4) *Euseb. Chr. p. 324.*

(5) *Plutarch. Sympos. lib. VIII. Qu. IV.*

il quale non potesse difendersi dalle malattie (1).

Ma senza mettere in veduta quei, che si sono sanissimi lungamente conservati ne' paesi sì da noi lontani, volgiamo un poco il pensiero all' Italia nostra, specialmente al delizioso nostro Regno di Napoli, ove da ogni parte, scorgiamo in tutt' i ceti uomini forti, e vigorosi, che oltrepassano il secolo. Quindi ognuno può di gran lunga sorpassare qualche viene stimato comun limite della vita, non essendo questa confinata ad un solo clima, o regione, ma piuttosto per forza d' esercizio corporale.

Da tutto ciò, che abbiamo di sopra esposto, si comprende, che la morbosa vecchiezza derivi dall' avere gli stami perduta la giusta pieghevolezza, onde manca in essi quella forza di elasticità molto necessaria all' economia animale, e dall' essere ancora gli umori divenuti crudi, ed eterogenei, onde non possono

F 3

ins

(1) *Gal. de facul. nat. lib. 1.*

intrometterfi per i più stretti canali. Per condur l' uomo dunque ad una tranquilla vecchiezza deesi mantenere, per quanto sia possibile, a' solidi la flessibilità, ed una lodevole fluidità agli umori.

Il famoso Bacone da Verulamio per lo prolungamento della sanità consigliava di cambiare un anno sì, ed un anno no' tutta la massa de' nostri umori col solo mezzo d' un' austera dieta [1]. Boerave niente s' allontanò dal Verulamio, poichè credeva, che un esatto regolamento fosse capace per ringiovenire (2).

Non v' ha dubbio, che la temperanza possa molto contribuire alla durata della vita, ma della strettissima poi e scrupolosa regola di vivere sembra dubbiosa; imperochè vi sono stati degli uomini, che hanno vissuti di là dal termine ordinario, i quali non s' ebbero maggior cura degli altri nella scelta degli alimenti, e questi per lo più sono stati

(1) *De Vigore artis. & Natur. p. 32.*

(2) *Praeleſ. Acad. F. VIII.*

stati contadini, e Cacciatori, che hanno messo in opera tutte le forze del loro corpo, e di quelle ben' anche abusato. Nelle *Trasfazioni Filosofiche* si fa menzione di due persone, una delle quali visse 160. e l'altra 140. anni, senza che neppure avessero pensato a far diligenza alcuna.

Gli Asiatici, e gli Americani quasi tutti con un metodo di vivere capriccioso, ed intemperato di rado si ammaliano, e giungono per lo più ad una estrema vecchiezza, si pascono di carne cruda, o di pesce secco, di sagou, o di riso, di frutti, o di radici, vivono così lungamente, e così nerboruti, che i vecchi appena possono distinguerli dai giovani (1): ma all'incontro vanno perduti per la Caccia. Quindi ne risulta, che la durata della nostra vita non dipende dall'esattissimo e scrupoloso regolamento, che nulla sembra poter can-

F 4

gia.

(1) *Allambert. Stor. de' Viagg. lib. VI. Cap. III. Joan: Boemus Mor. Leg. vit. omn. Gent. Buffon Diff. de la Diff. de l'Indiv. dans l'Hum. Esp.*

giare le leggi della meccanica, che regolano il numero dei nostri anni, ma d'altro principio, che concilia ai nostri corpi forza e robustezza, come è appunto l'esercizio della Caccia.

Così parimente la dieta Pittagorica commendata tanto da Filosofi antichi, e moderni, e celebrata altresì d'alcuni Medici per lo prolungamento dell'umana vita non fu mai proposta dalla Natura, imperocchè nella prima età del Mondo gli uomini pascevanfi non solo di vegetabili, ma di carni ancora. L'uomo non potrebbe nutrire con sole erbe, e verrebbe a mancare per estenuamento, ove non pigliasse cibi sostanziosi, e avendo uno stomaco solo, e corti gl'intestini, rispetto agli animali, che di pure erbe si nutriscono, non può certamente prendere in una volta gran quantità d'alimento vegetabile, ciocchè sarebbe assolutamente necessario, per supplire alla qualità con la quantità. Quindi l'astinenza di qualunque sorte di carni ben lungi dal convenire, e giovare-

al



all'umana vita, forz'è, che piuttosto la distrugga, rendendola debole, e languida (1).

Saranno in circa due secoli, che la brama di avanzare i limiti dell'uman vivere, suggerì un nuovo tentativo, cioè di far passare in un corpo cacochimo il sangue d'un animale giovane, e sano; quello, che diede campo a tal pensamento si fu la scoperta, che l'Wren fece della maniera d'innestare de' succhi nelle vene d'un animal vivente, che poscia fu motivo al Lower per l'invenzione della trasfusione del sangue d'un animal vivo nel corpo d'un altro, che per i funesti effetti fu poco dopo tempo sbandito, e discreditato dalle più colte nazioni. Quindi le panacee tutte, ed altri mezzi, che sono stati proposti per ringiovenire, sono tanto chimerici,

(1) Quindi Plauto

*Hinc homines tam brevem vitam colunt. . . .*

*Qui herbas hujusmodi in alvum suum congerunt.*

*Formidolosum dictu! non esu modo,*

*Quas herbas pecudes non edunt, homines edunt.*

*Pseudolus Act. III. Scen. 11,*

rici, quanto è favolosa la fontana della gioventù.

Il mezzo adunque, che sembra poter contribuire non già per prolungare, e immortalizzare il nostro corpo, ma per tener un pò lontana la fastidiosa vecchiezza, e libera da cert' incomodi, par che sia tra gli altri esercizi quello specialmente della Caccia, da cui si possa ottenere un tal desiderato fine.

Abbiamo di sopra dimostrato, che la Caccia sia piucchè di ogn' altro capace, e valevole a coadiuvare le forze animali, vitali, e naturali; dunque mediante quel moto si ecciteranno le separazioni, l'evacuazion degli umori, e tutto quello, ch'era nella macchina vivente arrestato, ripiglierà il suo moto più spedito, e naturale.

Ed aumentandosi così l'azion de' muscoli, particolarmente quei, che comprimono lo stomaco, e le intestina, come anche la forza peristaltica del diaframma facendosi più vigorosa, si viene ad invigorire la funzion digerente, e per-

fe-

91  
fezionandosi il chilo, diviene più idoneo a nutrire le parti: laonde la nostra ginnastica sodisferà al nostro principale scopo, cioè d'umettare, e rendere pieghevoli i troppo consistenti solidi de' vecchi.

Utilissimo perciò dee essere per i bisogni della vecchiaja il divertimento della Caccia però con moderatezza, per promuovere l'insensibile traspirazione molto necessaria in quell'età; poichè valore avendo di mantenere una sufficiente forza al cuore, e obbligarlo a muoversi vigorosamente, affinchè sia in grado di superare ogni ostacolo, potrà volentieri accrescere il traspirabile molto scarso alla senile età.

L'altro vantaggio della nostra ginnastica per farci godere una tranquilla vecchiezza deriva dall'aria atmosferica delle campagne. Quest'aria non si deve considerare solamente come un fluido grave, ed elastico, ma di più dotato d'un'altra forza, come abbiamo di sopra avvertito; quindi è che quando quella  
si at-

si attraversa a motivo d'andar cacciando, si v'è certamente in incontro di un fluido di una attrazione generale, come dimostrano i Fisici, quale ajutato dal calore accresciuto ne' nostri corpi, che tutto muove, e scioglie, deve incessantemente ajutare in noi tutte le separazioni degli umori, ed in conseguenza del fugo gastrico. Che però e per questa più copiosa dose di liquido qualificante, e per la maggior robustezza delle fibre dello stomaco accresciuto per forza d'ambiente, che molto conferisce alla buona digestione, e alla pronta espulsione del chimo varj salutevoli vantaggi si avranno; anzi dalla variazione delle qualità dell' atmosferico ambiente nascono principalmente l'ilarità della mente, e maggior'elaborazion d'umori, derivando questo non già dal sognato impulso degli esalanti minimi canali, ma dalla prepotente attrazion de' solventi dell'aria con le materie traspirabili.

In fatti quando un uom va cacciando,

do , e percorre le campagne nell' ambito del suo corpo, e massime in quelle parti esposte all' aria il sudore in gran quantità s'aduna subito che il dett' uomo dopo la corsa si ferma : ciocchè nasce, perchè in tempo, che si corre, si muta di continuo l'atmosfera, che come una spugna continuamente rinnovata attrae, e porta via le materie, che al di lei contatto si presentano . Se dunque l' aria con la sua forza avvalora i solidi, scioglie gli umori, e coadiuva le secrezioni, parmi, che quando si va cacciando, perchè s' incontra un' atmosfera pregna d' esalazioni molto favorevoli alla nostra vita, i medesimi effetti, ma più vantaggiosi siano da essa prodotti sopra la macchina nostra vivente : ed in tal guisa possiamo render meno affittita, e dolorosa la vecchiaja, e più tranquilla, mantenendosi lungamente una sufficiente flessibilità ai solidi, ed una lodevole fluidità agli umori.

PAR.



## PARTE SECONDA.

*Del valore dell' Esercizio della Caccia in  
guarire le malattie dello Spirito.*



Opo di aver esaminati i favo-  
revoli effetti , che l' esercizio  
della Caccia produce sul cor-  
po umano colla guarigione,  
o allevamento di tante malattie , che  
secondo le mediche osservazioni abbia-  
mo divisate; ora egli è d' uopo passare  
ad altro esame tutto affatto diverso,  
cioè, a mostrare il valore dell' esercizio  
della Caccia in guarire le malattie del-  
lo spirito.

E tale l' unione , che passa tra l' ani-  
ma

ma, ed il corpo, che le affezioni dell'una si palesano immantinenti coi moti dell'altro: in fatti allorchè l'anima è tranquilla tutte le parti del corpo sono in uno stato di quiete; ma quando ella è agitata, il corpo diviene un quadro in dove veggonsi rappresentate le passioni di modo tale, che ci scopre, e manifesta al di fuori le immagini delle nostre segrete agitazioni (1). Or le passioni a due classi dividersi possono: a quelle cioè, che il sangue mettono in maggior moto, e rivolta, ed a quelle, che il movimento del medesimo sangue rallentano più del dovere. Farem dunque un'analisi distintissima di tali disordinate passioni, che togliendo all'animo lo stato di equabilità, risvegliano delle malattie, alle quali giova l'esercizio della Caccia.

CA.

(1) . . . . . *Nam corpus onustum  
Hesternis vitis. animum quoque pregarat ipsum,  
Atque affigit buni divime particulam aure*

## CAPITOLO I.

*Dell' efficacia dell' esercizio della Caccia in reprimere gli effetti delle disordinate Passioni.*

**L**E passioni dell' animo , che accrescono irregolarmente il moto del sangue sono l' Ira , l' Allegrezza , e la Speranza , quelle , che lo diminuiscono sono il Timore l' Invidia , e la Vergogna . Quando il movimento dall' esterne specie derivato cerca con veemenza introdursi nell' animo , subito quell' uomo si accende in ira , ed in furore : le idee colleriche hanno un potente influsso sopra de' vasi biliarj , onde nell' ira separasi da quelli la bile in maggior quantità , ed allo stomaco ascendendo , immantinenti risveglia dell' amaro sapore con de' vomiti , o diarree biliose .

Oltrapassando poi l' ira i confini eccita efficacemente il giro degli umori , i quali cacciati con forza si affollano  
scam-



scambievolmente, e tendono ad arrestare le funzioni, ed a diminuire le secrezioni (1). Quindi non fia meraviglia, se vediamo gl' iracondi essere tremanti, che durano fatica a sviluppare i concetti della mente (2); e che ad essi possono succedere delle convulsioni epiletiche, e delle mortali apopleffie (3): talchè non v' ha passione, che abbia gli accrescimenti più veloci dell' ira, imperocchè il suo nasce-

G

sce-

(1) Il celebre Ildano vide riaprirsi per forza di collera un' arteria, che aperta prima per incisione, era stata di poi perfettamente cicatrizzata. *Cent. 106. ob. 18.*

Claudiano avendo osservato gli effetti, che in noi produce l'ira, molto sensatamente cantò:

*Iram sanguinei regio sub pectore cordis  
 Protegit imbutam flammis avidamque nocendi,  
 Precipitemque sui rabie successa tumescit,  
 Contrahitur stupefacta metu cumque omnia secum  
 Duceret, & requiem membris vesana negaret,  
 Invenit pulmonis opem, madidumque fluenti  
 Præbuit, ut tumida ruerent in mollia fibra.*

(2) Quindi Ovidio nel lib. III. de art. amand.

*Ora tument ira nigrescunt sanguine venæ,  
 Lumina Gorgoneo sevirus angue micant.*

(3) Dall' istoria abbiamo, che gl' Imperatori Nerva, e Valentiniano fossero morti per ira: l'istesso avvenne ad Adrasto, Antigono, Epifanio, alla figlia di Cesare, ed all' Imperatrice Irene.

scere, ed il suo crescere succede nel tempo istesso, e con ragione stimasi per cosa difficilissima potersi tener dietro a' suoi rapidi passi (1).

Se per riparare gli eccessi dell' ira, unico scopo si è di rendere più ilare l' animo del collerico, per dissipare que' nojosi pensieri, che lo sconvolgono, chi ha senno ben conoscerà, che la Caccia, poichè a chi l' esercita gran piacere, e vantaggio suole arrecare, debba perciò commendarsi per reprimere tali sconcerti. Ed infatti qual divertimento non pruova un Cacciatore osservando i movimenti, la cautela, e l' obbedienza d' un bravo cane? Di qual giubilo non esulta il suo cuore, se ha fatto un tiro difficile, e disperato? Quall' allegrezza non isperimenta, quando con un secondo colpo egli corregge il fallo del primo? Con ragione dir solea Galeno, essere saluberrimi quegli esercizi, ai quali s' accoppia

(1) *Ira furor brevis est, animum rege, qui nisi paret,*

*Imperat: hunc frenis, hunc tu compeisce catena*  
*Perf. in noctibus solitariis colloqu. XX.*

99  
pia una certa follecitudine, che finisce  
in piacere (1).

L'altra non meno convulsiva passione, che mette in moto grande il sangue è l'allegrezza. I sintomi di una tal passione si dimostrano agli occhi, ed al volto di un uomo allegro, come altresì alla maggiore, e più spedita prontezza delle sue membra. Ecco dunque il cervello in una straordinaria, e repentina allegrezza oppresso da soverchia copia di sangue, che premendo sulla midollare sostanza fa sì, che il cuore divenga lasso, e non essendo il sangue urtato con impeto nelle arterie si arresta per la maggior parte nelle vene. Quindi succedono i languori di forze, maggiormente quando il gaudio sia soverchio, i deliquij, e gli sfinimenti; cosicchè non solo si perturba la regolare economia della nostra macchina, ma talvolta ancora si perde assolutamente la vita (2).

G 2

Or-

(1) *De Sanit. tuend. lib. 4. Cap. VIII.*

(2) Chilone di Sparta nell'abbracciare il figliuo-  
lo

Ordinariamente con respirare un'aria fresca ed aperta si sogliono rimettere gli uomini dai deliquj , poichè si reprime il rapido moto del sangue, onde il cuore viene a ripigliare il natural suo vigore, ed il sangue il libero suo corso; dunque ognun comprende, che l'esercizio della Caccia ricreando l'animo, e producendo variazion d'aria, debba moltissimo valere per reprimere gli effetti delle straordinarie allegrezze.

Benchè la natura abbia a noi dato il desiderio per un tormento, ha nulladimeno voluto accoppiarvi la speranza, affinchè ritrovandoci da divers' impeti della fortuna fieramente assaliti, ed infestati, possa quella in parte mitigarne il dispiacere; talchè que' desiderj che ci verranno con essa congiunti, ci porgeranno alcun godimento (1): e perciò

Bian-  
lo vincitore nei giuochi Olimpici perdè immediatamente la vita. *Plin. natur. histor. lib. VII. Cap. 32.*  
Lo stesso avvenne a Policrate di Naggo *Plutar. T. I. Moral. de Mulier. Virt.*, a Sofocle, e a Dionisio Tiranno di Sicilia; per passare sotto silenzio molti altri.

(1) *Jam mala finissem letbo, sed credula vitam  
Spes fovet ...*

*Tibull. lib. II. eleg. ult.*

Biante diceva , che la cosa più dolce al Mondo, e che mantenesse gli uomini in una prigionia brillantata fosse appunto la speranza (1).

Passione è questa , che con ardenza ricerca gli oggetti del bene lontano difficile, ma possibile a conseguirsi , giacchè altrimenti farebbe una sciocchezza il distendere il nostro desiderio molto più in là del possibile , e ragionevole (2) . Credevano gli Stoici , che la speranza rendesse gli uomini soggetti ai giuochi della fortuna, e che si associasse agli Eroi nelle loro più malagevoli imprese . E poichè questa passione quando sia eccedente, e disordinata produce gli stessi fenomeni , che l'ira , e l'allegrezza , perciò egli è chiaro, che lo stesso esercizio della Caccia debba riuscire opportuno per godere una tranquilla , e dilettevole calma .

Le passioni, che il moto del sangue più del dovere rallentano, ed infievoliscono

G 3

fco-

(1) *Diogen. Laert. in Biant. vit.*

(2) *Senec. de Tranquil. anim.*

fcono sono , come dissi , il timore , l' invidia , e la vergogna , per la violenza delle quali opposti fenomeni a tutto il corpo si comunicano . Nel timore , e nella tristezza come si minora il moto circolatorio degli umori , così si vengono a conturbare le funzioni , onde le prime ad essere infievolite sono quelle parti , che servono alla digestione . Quindi i timidi immantinente perdono l' appetito , e di continuo si lagnano di una pietra su dello stomaco . Quel continuo sospirare è tutto forza della natura per dare spinta al sangue , che va troppo lento per i polmoni , e col minorarsi le secrezioni , vieppiù esso sangue si viene a contaminare , ed i vasi ancora a debilitarsi . Perciò nel timore s' illanguidisce ben tosto la forza del pensare , e di riflettere ; la fantasia s' indebolisce , e s' interrompe l' equabile successione delle idee (1) : e ciocchè la macchina

(1) *Dignoscas animi tormenta latentis in egro Corpore , dignoscas & gaudia : sumit utrumque Inde habitum facies .*

na traspira, non è altro che una tenuissima materia, all' intutto simile a ciò che esce da un corpo allorchè trovasi agli estremi di vita; talchè il colore degl' intemoriti, e la sensibile languidezza negli occhi loro, dimostrano quanto languidamente il sangue si muova. Poichè il timore rallenta il giro degli umori, perciò si corre il rischio, che crescendo di vantaggio sì fatta passione, il giro degli umori si rallenti in modo, da fermarsi assolutamente, e quindi l' uomo rimanga soffocato.

Nella vecchiezza piucchè mai per naturale istinto siamo afflitti oltremodo dal timore della morte vicina, e forse pure senza ragione. La morte non è altro, che l' ultimo de' precedenti periodi della vita, perchè dunque si dee ella temere, quando siasi in modo vissuto da non temerne le conseguenze? Coloro, che pretendono di sempre vivere, oltre il desiderare una cosa forse non felice, commette altresì ingiuria alla natura, che non ha altro fine, che di voler

perpetuare se stessa nel continuato aggrimento delle specie. Non è dunque ragionevole di affliggerci per una cosa, ch' è stata preparata da una infinità di altri istanti.

Vi sono taluni , che si spaventano per le agonie , ma queste più atterriscono gli astanti , che gl' infermi stessi , perchè tutti muojono senz' accorgersene : ed è una chimerica immaginazione di taluni , che credono , che quando l' anima dal corpo divideasi , debba sentirsi un dolore vivissimo ; poichè se così fosse , quando l' anima al corpo s' accoppia , dovrebbe gran diletto arrecare ; ma se cotale unione si fa senza che noi ce ne accorgiamo , dell' istesso modo dee seguire la disfunione . Tutt' i dolori sono proporzionati alle forze del corpo ; e perciò chi trovasi vicino a morte naturale , dee aver debole il sistema nervoso , perciò di dolore incapace .

Ritornando dunque al nostro proposito , egli è certo , che non v' ha nulla di più dilettevole per gl' intimoriti , che  
spes-



spesso indurli a frequentare l' uso della Caccia , per deviare le affezioni dello spirito; e ridonandosi al loro sangue un salutare movimento, con tale esercizio si potranno accrescere le secrezioni, e così tener lontani, per quanto sia possibile, i disagi della vecchiezza.

Non sono in guisa alcuna dissimili gli effetti, che dall' invidia, e dall' emulazione derivano nella nostra macchina: vero si è però, che la prima è la sorgente di tutt' i mali (1), l' altra poi è la pietra, ove i bell' ingegni si affilano; ma è fuor di dubbio, che ambedue sono passioni risentite, e potenti a distruggere il bell' ordine dell' economia animale. Quindi Tacito osservò, che l' inquieto genio d' invidiare all' altrui

(1) Elegantemente cantò un antico Poeta

*Acer in adverso dum figit lumina vitro*

*Niliacæ serpens pestis acerba plage*

*Obscurat glaciale decus lethalibus auris,*

*In caput auctoris, sed redit omne scelus;*

*Namque repercusso in corpus spiramine, vitam*

*Quam dederat ( mirum ) spiritus ipse rapit;*

*Sic cum pestiferæ torques condititia lingua.*

*In puros, proprio te jugulas gladio.*

trui bene, non meno che l' emulazione fossero amendue vizj , che conducono alcune volte alla disperazione . Perlocchè tanto l' una, quanto l' altra , diminuendo il moto degli umori , infievoliscono le separazioni , e perciò avviene, che maggiormente il fangue venga a contaminarsi. Il moto della Caccia mettendo in più contrazione le fibre , ed eccitando la circolazione del fangue , come dicemmo , fa , che questo venga nel suo movimento a riordinarsi , con ritornar tutto allo stato di prima .

E poichè i fenomeni delle passioni, che mettono la circolazione del fangue in rivolta , e che più del dovere la ritardano , producono altresì quegli effetti , che per la grande incostanza , varietà , e confusione loro *anomali* si chiamano , perciò egli è chiaro , che la stessa ginnastica riuscir debba valevole , ed opportuna a prevenirne gli sconcerti . Una eccessiva superbia quale agitazione non dovrà produrre nelle funzioni vitali ? L' odio , la vergogna , e l' ingratitude  
quale

quale scompiglio non dovrà eccitare sulle funzioni animali? Or la discreta occupazione della Caccia, per le qualità già espresse, molto valerà a reprimere tutte coteste alterazioni dell'animo.

## C A P I T O L O II.

*Del valore dell'esercizio della Caccia in guarire le malattie dello Spirito, in quanto dipendono dal Corpo.*

**R**esta per compimento dell'opera, che in questo luogo parliamo di quell'affezione sì comune presso di noi, e sì generale, che pochi sono gli uomini, che ne vanno esenti, cioè, dell'ipochondria, o della melanconia. Malattia è questa, che vien prodotta da debolezza del cervello, e da disordinata circolazione del sangue, specialmente ne' vasi del capo; donde ne siegue dello scompiglio parziale della fantasia, per cui l'animo non trova quella corrispondenza eguabile delle idee, colle agitazioni  
de'

de' nervi, perchè nascono quelle tumultuariamente, e senz' ordine. Per vedere adunque se a questo malore il nostro esercizio della Caccia possa dare alleviamento, e guarigione, passiamo a considerare le cagioni, che lo generano, e le disposizioni, che conducono i nostri corpi all' ipocondria.

Il clima di Napoli, e di buona parte del Regno, generalmente parlando, gode tutti quei doni, che la provvida natura ci ha potuto dare per renderci felici. Quì le proprietà essenziali dell' aria non si veggono tanto eccedenti, quanto in altri climi: l' aria è benigna, e salubre, ma questa dolce temperie, e grata, perchè spesso è frequentata dai venti australi, specialmente nell' inverno, suole riuscire in qualche modo come una delle cagioni produttrici della ipocondria.

Venendo i venti australi, come lo scirocco, che in queste nostre contrade frequentemente si fa sentire, da caldissime regioni dell' Affrica, per sopra del mare, carichi di gran vapori umidi, non  
solo

solo col calore rendono la nostra macchina spoffata, ed infievolita; ma coll'umido acquoso incredibilmente i stami ne debilitano, ed inerti ci rendono al moto, e nemici della fatica, in modo che volentieri ci fanno trascurare quelle cose, che sono necessarie alla conservazione del proprio individuo. Ed ecco, che l'organo vitale trovandosi, quando spirano tai venti, nelle circostanze di far maggiori sforzi, per formontare le resistenze nelle pareti ad esso più remote, ed a motivo del suo indebolimento non potendole superare, soffrir dee allora maggiori distrazioni, con vieppiù infievolirsi.

E poichè il cervello rispetto alla sua mole contiene maggior quantità di sangue degli altri organi del corpo, comunicandosi in quel viscere lo stesso grado di debolezza de' solidi, e rarefazione di sangue dallo scirocco interno se diradante, debbono empirsi, ed ingrossarsi più del dovere i vasi sparsi al di dentro del cranio; e sentendo gli effetti
   
 dello

dello scirocco più dell'altre parti il capo, il principal de' quali si è, l'impedire l'insensibile traspirazione, i vasi della testa per questo motivo istesso si riempiono maggiormente; onde al volume del sangue accresciuto per diradation dell'aria interna, accoppiatosi ancora il traspirabile ritenuto, tanto più volentieri nascer deve il disturbo del capo.

Consistendo poi la svegliatezza, ed acutezza de' nostri sensi nella delicatezza a ricevere le impressioni degli esterni oggetti, che toccanli, e nella speditezza a mandarle col moto del fluido nervo al cervello, ritardandosi quindi per lo scirocco il movimento del fluido nervo in parte, perchè infievolite, ed oppresse si rattrovano le fibre sensorie, non devono farsi vive, e risentite l'esterne impressioni su de' stami, nè colla dovuta energia si conducono al cervello.

E finalmte entrando l'aria diradante nel polmone, e perdendo in esso alle volte una buona parte della sua elasticità

cità, a causa dell' eccessivo calore, che ivi incontra, in vece di promuovere la circolazione del sangue, lo ristagna piuttosto, e l' obbliga a radunarsi maggiormente verso il capo: perciò noi, quando spira scirocco, ci accorgiamo di un caldo eccessivo nella testa, di un anelito affannoso, di un abbattimento di mente, e di una fissa, ed ingrattissima noja, che ci opprime (1).

E questo è per avventura bastante motivo, per cui tanto familiare si osserva nel nostro clima il terribilissimo male dell' ipocondria; essendo trito proverbio, che ove l' aria è serena, e da boreali venti purgata, esservi deve l' ilarità dell' animo, e l' agilità di tutta la persona: all' opposto ne' caliginosi tempi, e tetri sentesi un grave dis-  
spia-

(1) *Verum, ubi tempestas, & caeli mobilis humor  
Mutavere vias, & Juppiter humidus austris  
Denset, erant quae rara modo, & quae densa relaxat;  
Vertuntur species animorum, & pectora motus  
Nunc alios, alios, dum nubila ventus agebat,  
Concipiunt . . . . .  
Virg. Georgic. lib. I. vers. 417.*

spiacere , che ci conduce alla più fiera malinconia . Non deve perciò sembrarci strano ciocchè al proposito nell' istoria de' viaggi leggiamo , cioè , che in tutta l' Affrica , e nell' Asia minore è sì copioso il numero degl' ipocondriaci , e melanconici , che molti , e grandi spedali , a tal fine edificati , appena sono capaci di contenere sì gran numero di gente (1) .

E' molto verisimile altresì , che venga l' ipocondria fomentata anche più per l' esalazioni minerali , delle quali il nostro clima più degli altri abbonda , che mescolandosi con l' aria , che siamo obbligati incessantemente a respirare , la rendono insalubre , e pernicioso in qualche maniera . Questo è il motivo , per cui noi siamo maggiormente afflitti dall' ipocondria in tempo che l' esalazioni del Vesuvio s' inferiscono , mettendo in sensibile scompiglio l' atmosfera , le quali introdotte nel nostro corpo non leggieri

(1) *Joan. Boemus Mor. leg. & rit. omn. Gent. Leon Afr. lib. III. de Reg. Urb.*



ri incomodi devono produrre , specialmente l' affezione ipocondriaca , giusta la comune sentenza dei più favj Scrittori (1).

E chi può mai negare , che cogli alimenti molti minerali non tramandiamo , de' quali ne son piene mirabilmente le nostre campagne ? Quindi conviene dire , che quei sali insinuati nei cibi , si mescolano coi nostri umori , e concepiscono un' alterazione altrettanto diversa , quanto più varia ne contenga quel vegetabile , di cui ci serviamo per alimento . Sarebbe quì il luogo da considerare gli effetti dei bitumi , degli arsenici , e dei solfi nel nostro corpo ; ma la brevità , che ci abbiamo prescritta , ciò non permette : tanto più , che varj , ed illustri Filosofi ne hanno egregiamente ragionato . Bastami solo di avvertire , che introdotti questi nello stomaco , e negli umori , alterano i sughi digestivi , onde il chilo farà più atto ad alterare ,

H che

(1) *Elif. Ration. method. curand. febres Fragr. Vesev. Sennert. lib. de Conf.*

che a conservare la macchina ; imperciocchè colle loro parti acuminate irritano, e convellono i solidi, e gli umori quasi tutti sconvolgono, onde producono delle oppressioni, e dei convellimenti. Con ragione diceva Fernelio, che per generare le malattie, ed in particolare l'ipocondria, tengono la parte principale la quantità, e la qualità di qualche passa per la gola (1).

Si suole presso di noi far grand' uso, e non sò perchè, di quei vegetabili, che contengono più sali, e parti minerali degli altri, come sono appunto i cavoli, o semplici, o cappucci così detti, i scalogni, le zucche, i piselli, coll'aggiunta delle cipolle, e degli agli: cose tutte per loro stesse nocive, quando se ne faccia abuso, e specialmente perchè contengono più sali degli altri vegetabili. Ogni qual volta dunque, che tali erbe nelle minestre si adoprano, debbono distendere lo stomaco, e le intestina di  
fo-

(1) *Pathem. lib. I. Cap. II.*

soverchio, come ancora le glandule, ed i vasi, in dove si depongono i fughj digestivi. Lo stomaco perciò viene sforzato di superare una forza al suo potere sproportzionata, e disperdendosi dell' aura spiritosa, necessaria al vigor della vita, ne debbono seguire degli affanni, della svogliatezza, e dell' inabilità al moto, ed in conseguenza dell' ipocondria (1). Quindi il Cardano rapporta, che in alcune contrade dell' Affrica quegli abitanti, per l' eccessivo uso di cotali erbe salate, vengono fieramente travagliati dalla melanconia (2).

Cotali erbe riescono tra noi vieppiù dannose, perchè l' accompagniamo con carni di fibre dure, e viscide, come dei buoi aratori, e come son quelle anco-

H 2

ra

(1) Ciocchè Plauto l' ha bastantemente esposto con poche parole.

*Hinc homines tam brevem vitam colunt....*

*Qui herbas hujusmodi in atrium suum congerunt*

*Formidolosum dictu! non esu modo*

*Quas herbas pecudes non-edunt, homines edunt.*

*Pseud. act. III. Scen. II.*

(2) *De rer. Variet.*

ra delle lepri, dei caprioli, de daini, e dei cinghiali, l'uso delle quali carni quando è eccedente, opprime la forza digestiva, e poco fa traspirare; laonde il capo viene ad incombrarsi di vapori melanconici. Con ragione diceva Galeno, che tutte le carni dure conducono coloro, che ne fanno abuso ad una noja abituale (1).

Dal che ne avviene, che la melanconia dai padri si diffonde nei figliuoli; e come da pestifera cagione proviene una prole infelicemente destituta di vigorosa sanità: imperciocchè dai genitori depravati non derivano solo nella prole le macchie, le magagne, ed altri corporali vizj, ma ancora le inclinazioni medesime facilmente da essi si trasfondono. Quindi è che dai padri stolidi, e dediti all'ubriachezza nascono figliuoli ad essi molto somiglianti; e che i nati dai padri vecchi ipocondriaci si scorgono sovente melanconici. Si vede da ciò quan-

(1) *De aliment. facult. lib. I. cap. I.*

quanto sia potente l'impressione dell'aura femminile paterna a male impestare il feto, quando la cagione abile non era a produrre, se non un corpo infermiccio atto per l'ipocondria.

Da ciò s'indussero gli antichi Scozzesi a stabilire una legge veramente corrispondente alla barbarie de' tempi, e della nazione, che tutti coloro, che sottoposti fossero alla melanconia, al delirio, o al furore maniaco soffrir dovevano per sentenza irrevocabile la castrazione, per estirpare una sì ria propagazione (1). E le femmine ancora melanconiche si separavano dal consorzio degli uomini; e se mai queste erano scoperte gravide, ben tosto senza misericordia una col feto si seppellivano.

Ma ritorniamo al proposito. Egli è certo che, per i divisati scompigli viscerali, resa alterata la fantasia, e sconcertati i movimenti animali, nascer ne dee la melanconia; imperocchè le cose

H 3 che

(1) *Heft. Poethius de Veter. Scot. morib.*

che son poste fuor di noi, atte sono a riferirsi con ferma uguaglianza all' animo, ogni qual volta però il sangue, ed i nervi, e tutto ciò, che per parte della macchina facea di mestieri per ogni sensazione, fano si conservi, e quale convenga; ma se poi venga conturbato, ne nasce la disuguaglianza di quella giusta proporzione, che passar deve fra le percezioni, e l' esterne sue cagioni.

Alterati perciò gli umori, nuova modificazione viene a prendere tutta l' economia animale; e le idee portate ove l' animo rifiede, diverse saranno, e tumultuarie da quelle, che vi farebbero state portate, allorchè il corpo non fosse stato lesò nei visceri ispecialmente naturali (1). Quindi l' indicazione curativa si è di facilitare l' esito a tutto ciò, ch' è trattenuto, di rendere uniforme il giro degli umori, e di togliere la loro ridondanza nei vasi del capo.

A

(1) Veggasi il nostro libro de' Bagni d' acqua marina al *Cap. V.*

A tal uopo bisogna esser circospetto in usare i salassi, i quali moderar si debbono secondo le circostanze, e conviene sapere, che nei parosismi poco, o niente giovano, perchè allora l'impeto del sangue essendo grande, per lo spasmo delle parti, l'aprir perciò la vena è un attirarvi maggior disturbo. Così parimente nocivi esser debbono i purganti di ogni sorta, poichè niente è capace di rarefare maggiormente il sangue quanto i forti purganti, laonde ecciteranno de' terribili spasmi.

I vescicatorj lungi di esser benefici nella cura dell'ipocondria, non fanno, che accrescerla, a motivo che i sali caustici delle cantaridi insinuandosi nel sangue, accrescono l'irritamento delle membrane nervose, ed aumentano altresì il moto del sangue grosso, e bilioso nella testa.

L'esercizio della Caccia adunque, esilarando lo spirito colla varietà, e mettendo in movimento il corpo colla fatica, e col sudore, restituisce agli umo-

ri un moto salubre , e regolare , che rallegra mirabilmente : ecco perchè la maggior parte dei cacciatori la passino sanissimi di mente , e non vengono giammai travagliati dalle melanconie , nè dalle frenesie .

Chi poi volesse negare , che gli umori , che ne' nostri vasi girano , allorchè la nostra macchina in una totale volontaria quiete persiste , dal moto muscolare nuovo movimento non ricevano , negherebbe altresì un principio tutto di dimostrato , che forza unita a forza fa dee un' impressione d' effetto maggiore . Quindi col mezzo dell' esercizio della Caccia si viene maggiormente a spingere il sangue dal cuore nelle arterie , e da queste nelle vene ; e col rendersi atte alle secrezioni le materie , che dal sangue si debbono separare , si vengono ad evacuare , si evitano le concrezioni , ed in conseguenza si allontanano da noi le affezioni melanconiche .

Ai mentovati vantaggi merita di essere



sere unito ancora quello, che proviene dal piacere, che prova il cacciatore, ch'è bastante mezzo a poter prevenire qualunque ipocondria. La varietà, che dicemmo di avere tanto influsso sullo spirito, non lo ha minore sul corpo, e questo ancora pel suo mantenimento abbisogna di moto. Quando l'animo nostro è da qualche piacere agitato, oppure nelle ore che con un innocente, ed insieme utile trattenimento si diverte, come nella Caccia ne addiviene, allora il nostro individuo si viene a preservare da cattivi effetti, che a discapito della sanità, le perturbazioni, e le stanchezze della mente, e del corpo sogliono produrre. Perciò ai melanconici, e agli ipocondriaci, che han bisogno di ricrearsi, dee essere giovevolissimo l'esercizio della Caccia, col cui mezzo oltre di procurarsi i vantaggi del moto, sperimentano altresì dell'ilarità, che produce anco una lodevole sollecitudine.

Or dunque a qual miglior partito, se non a questo esercizio, dice un gran Filosofo,

fo, sì vantaggioso per i corpi umani, possono appigliarsi quei Personaggi, che per la condizion del loro stato sono di continuo affaticati dall' altrui presenza? Circondati sempre, assediati, ed oppressi dalla moltitudine, esposti sempre all' altrui dimande, costretti a caricarsi di cure, e di bisogne straniere, agitati da grandi affari, e tanto più soggetti quanto più esaltati. I Signori, e Grandi non sentirebbero, che il peso della grandezza, se non vivessero, che per gli altri, e se per qualche tempo non s' involassero fin anche alla turba degli adulatori. Per goder di se, per richiamare all' animo le affezioni personali, e quegli intimi sentimenti mille volte più preziosi, che non sono le idee della grandezza, han bisogno di dar moto al corpo, e di sollevare lo spirito dalle idee noiose: e qual moto può essere più vario di quello della Caccia? Qual' esercizio più salubre per il corpo? Qual sollievo più aggradevole per lo spirito? L' uomo non è fatto dalla natura per me.

menare una vita sedentaria ; ma per agire, ed i veri nostri piaceri consistono nel libero usare di noi medesimi ; il gusto perciò della Caccia è naturale a tutti gli uomini , e nelle società più semplici della nostra , non vi sono , che due ordini , amendue relativi a questo genere di vita ; i Signori , e Grandi , la cui occupazione si è la Caccia , ed i contadini , che unicamente attendono alla coltura de' campi .



PAR.



## PARTE TERZA.

*Dei vantaggi di ciascuna Caccia in particolare; e delle cautele da osservarsi nell'uso di questo esercizio.*



A prim' arte dell' uomo Cacciatore fu senza dubbio di conciliarsi l' affezione, e l' ubbidienza di certi animali, che conobbe, che n' erano capaci; mercè de' quali intraprese a dar la Caccia a quelle fiere, le cui carni potevangli apprestare un grato alimento, o da cui poteva trarne di che fare commercio. L' uomo senza l' ajuto del cane specialmente non avrebbe potuto acquistare, e ridurre le bestie salvatiche, e nocvoli;

voli; e poichè ogni cosa col tempo s'è andata ingrandendo, e pertezionando, così l' ufo della Caccia si è reso più comune, e più famigliare, da poichè fu conosciuto per vantaggioso alla salute dell' uomo. Ma lo smoderato abuso, che dell' esercizio della Caccia ne fanno taluni, è quello, che inganna la maggior parte degli uomini, facendo lor credere quell' esercizio dannoso alla nostra salute, qual difetto attribuire si deve non alla Caccia, ma alla fregolata maniera di esercitarla. Dopo dunque di aver esaminati gli effetti della Caccia nel corpo umano, convenevole mi è sembrato soggiungere alcune brevissime riflessioni intorno alla maniera più comoda, e più all' umana salute vantaggiosa di cacciare. Questo è l' argomento, che mi son proposto di trattare in quest' ultima parte.

CA-

## C A P I T O L O I.

*Dei vantaggi di ciascuna Caccia in particolare .*

**L**E più dilettevoli , e meno pericolose Cacce sono certamente quelle del Cervo, del Daino, e del Cavriolo. In esse vi si richiede un regale apparato di uomini, e di cani a tal mestiere addestrati. Dopo che i Cacciatori dalla traccia , e dallo sterco hanno il cervo ravvisato , incominciano la Caccia coll' incoraggiare i cani, scortarli, osservarli d' appresso, ed ajutarli nel cambio . Chi dunque leva il cervo, suole dare il fegno col suono, affinchè si staccino i cani , e si lascino correre, accompagnandoli colla voce, e colla tromba; i cani a tal mestiere addestrati s' accorgono molto bene, se il cervo sia divenuto stanco , ed allora cresce maggiormente in essi la lena , e l' ardore: non ostante però il cervo procura di  
di.

difendersi, ferendo con le sue naturali arme i cani, e cavalli dei Cacciatori, fino che venga preso, e tagliato il garretto, che finisce di ucciderlo con un colpo di cortello sotto la spalla.

Ciò eseguito immediatamente, si promulga a suon di tromba la morte del cervo, che si lascia prender dai cani, che della vittoria traggono un pieno godimento. Il tempo poi più proprio, e più acconcio per la Caccia de' cervi è l'inverno, nella quale stagione non trovando essi ne' folti boschi di che alimentarsi, percorrono a truppa le campagne, e durante la neve hanno per uso ricoverarsi gli uni addosso agli altri nei più remoti luoghi, scaldandosi vicendevolmente col fiato.

Ognuno si accorge quanto l'organizzazione particolare, indotta nella macchina de' Cacciatori de' Cervi per la forza del moto corporale, debba influire a renderla più vigorosa, e sana; quell'agitazione, che ricevono gli umori di essi, quel variar d'aria campestre debbono necessariamente.

mente rendere durevole la lor sanità: con tutto ciò convien riflettere, che quando l'uso della Caccia de' Cervi è smoderato, rispetto alle forze dei Cacciatori, ed in vece di un grato, e piacevole esercizio riesca uno de' travagli eccessivi, quell'urto medesimo, che ai canali insigni del lor corpo accresce energia, e promuove il progresso degli umori nelle loro cavità contenuti, possa poi facilmente produrre dei sconcerti notabili. Infatti accrescendosi di soverchio la forza dell'agente efficace, che mette gli stami in contrazione, volentieri si possono suscitare dei ristagni infiammatorj, ed ecco perchè sentiamo alle volte esser pedissequae alle smoderate Cacce, specialmente dei Cervi, e dei Daini, le angine, le resipole, e tutti quei mali, che da alterato moto sogliono provenire.

Quando i Daini son cacciati non si dilungano, come fanno i cervi, ma piuttosto girano intorno ai cani, cercando così da quelli sottrarsi; e qualora vengono stretti, si buttano imman-

ti.



tinenti nell'acqua, il che rende la lor Caccia soggetta a considerabili inconvenienti. E per essere i daini più leggieri dei cervi, per cui l'impressione dei loro piedi in terra è men forte, e durevole, ne avviene, che i cani per lo più ne sbagliano le tracce.

Il divertimento di questa Caccia produce una corroborazione di tutto il corpo, un acceleramento nella circolazione del sangue, e un aumento delle secrezioni di ogni qualità, e specialmente dell'insensibile traspirazione, che si fa per i pori della pelle. Questo viene tutto di confermato dai cacciatori medesimi, i quali, mercè dell'esercizio nell'andare in traccia dei daini, frequentemente si accorgono, che a proporzione ch'essi corrono per le campagne, giacchè i daini sono velocissimi, così si sentono più ristabiliti nel vigore, e più ilari, e che volentieri digeriscono gli alimenti duri, dei quali ne tollerano altresì una quantità esorbitante, che farebbe per gli altri uomini cagione di gravissimi mali.

I

I ca-

I cavrioli poi sebbene lascino dietro di loro delle più gagliarde impressioni, hanno però la maniera d'involarfi talmente dai cani colla fuga, che a stento si fanno prendere, dopo di avere lungamente stancati i più addestrati levrieri. Or siccome questa ginnastica opera fortificando, e procurando le secrezioni, vedesi agevolmente, che allora solo può cagionare alcun pregiudizio, quando si adoperi senza rispetto alla tempra dei corpi, ai tempi, ed alle circostanze.

La Caccia del cinghiale stimasi estremamente penosa, e soggetta a molt'inconvenienti; talchè per ben eseguirla ci vuole una muta almeno di quaranta persone, e due corridori, che sieno ad essa avvezzi; i quali, dopochè hanno dalle tracce conosciuto il cinghiale, ne fanno al capocaccia il rapporto. Costui subito distribuisce le questue, talchè ciascuno dei corridori va a prendere la sua nel sito, che gli è stato indicato nel bosco, e vi rimane finchè sia necessario di far passaggio al luogo della riduzione. Il

suo-

suono del corno, e le grida dei cacciatori servono ad animare i cani, i quali appena, che hanno ritrovata la preda, fa di mestieri che i cacciatori, allorchè le scagliano i colpi, sieno affai destri, per ischivare dall'altro lato qualche inconveniente, poichè il cinghiale volta sempre le sue zane dalla banda, donde si sente ferito.

Allora i corridori danno subito coi loro corni il segno della morte del cinghiale, affinchè i cacciatori gli tagliano i testicoli, per far che la carne non divenga infetta, essendo l'odore dei testicoli tanto acuto, e penetrante, che se passano poche ore senza che sieno troncati, la carne rimane contaminata, e riesce nociva al nostro stomaco.

Molte persone, anche dotte, son di opinione, che la Caccia dei cinghiali suole infiniti danni produrre; soggiungendo ancora, che i cacciatori di siffatte fiere non godono lunga vita, ed in vece di andare in traccia di cinghiali, vadano in cerca piuttosto di una morte im-

matura . Ma se questo qualche volta è vero, non da altro deriva, se non perchè facendosi la caccia del cinghiale ( o per sorpresa di notte al chiaror della luna , oppure di giorno ) sempre nei maggiori freddi dell' inverno, quando i boschi son pieni di neve, volentieri può il soverchio freddo esser cagione o di mali di testa, o d' infiammazione: tanto più che la maggior parte dei cacciatori dei cinghiali son Signori, e di tempra delicatissima, che mal può reggere a tanto strapazzo, e l' impegno, in cui essi si trovano, fa trascurare ogni cautela. I danni perciò, che ne addivengono non da altro nascono, che dall' eccessivo freddo, il quale operando con più veemenza ove trova minor forza, specialmente nei vasi del cervello, è cagione dei mali di testa.

E quel sangue poi, che nell' estremità del corpo ritrova forza maggiore per l' atmosfera freddissima, può in qualche modo arrestarsi; ed ecco che quelle parti si raffreddano, la pelle s' increspa, e

si re-

si restringe, e la traspirazione si minorra. Non fia perciò meraviglia, se poi suffieguono le infiammazioni, le quali non debbonfi attribuire ad altro, che ad una mal regolata condotta.

Per la Caccia del lupo vanno i cacciatori innanzi il levare del Sole in tempo d'inverno, poichè allora quell' animale suol ritirarsi nella sua tana: nell'estate poi vanno a giorno, a causa che il lupo suole molto trattenerfi nei campi. Arrivato il cacciatore nel luogo della sua questua, qualora si avvede, che il suo cane spesso si arresti, ciocchè è segno, che il lupo non è lontano, dispone i cani levrieri, cioè due in vicinanza del cespuglio, ove avrà scoperto, che vi sia il lupo, ed un altro ove prevegga, che dovrà passare: indi sforzato il lupo, gli butta un bastone ferato in gola, acciò senza pericolo possa dargli un colpo di stile, per ammazzarlo.

E benchè presso alcune nazioni la Caccia dei lupi sia in gran credito, e

per essi amplissimi parchi si mantengano, e colle loro carni fornite sieno quotidianamente le tavole, tuttavolta però da ognuno viene valutata sì fatta Caccia per il più faticoso mestiere; giacchè tanto se si faccia a piedi, quanto a cavallo, sempre s'incorre nelle nocive vicissitudini del soverchio caldo, e del freddo estremamente dannose.

La Caccia della lepree è la più amena, e l'unico trattenimento dei villeggianti; poichè si fa durante il giorno, senza veruna sorte d'apparecchio, quando l'aria è fresca, e brillante. Se la lepree dopo di aver corso molto per le campagne, rientra nel solco, allora il vapore del suo corpo forma un certo piccolo fumo. I cani per tal Caccia debbono essere alcuni da ferma per sbalordirla, altri levrieri per forzarla nel corso, affinchè l'affalgano, e l'ammazzino; e poichè la lepree è fornita di uno squisitissimo senso di odorato, volentieri si accorge dei cani, i quali sogliono inseguirla più a vista, che per odorato.

Que-

Questa Caccia, che fu sempre la passione, e il più seducente piacere delle anime grandi, non è disdicevole a qualsivoglia persona; e quando venga dal proprio stato permessa, può servirsi come chiunque di un salubre divertimento; mercè di cui oltre di una piacevole agitazione, e di un accrescimento di traspirazione, si ottiene altresì una serena ilarità di mente. Abbiamo notato con Galeno, quanto vaglia quell'esercizio, che termina in piacere; e qual gusto prova un cacciatore in vedere la maestria, e l'ubbidienza di un bravo cane. Osserviamo altresì, che se, sentendosi stanco, chi per diletto ha cacciato, in una qualche nuova preda si abbatte, volentieri riprende gagliardia, e vigore, come se non mai si fosse affaticato.

Sogliono nelle tane vivere in compagnia i conigli in salvo, contra dei lupi, e delle volpi, la Caccia perciò di questi dee farsi per imboscata; onde dopo riconosciute le loro tane, si situano i cacciatori dietro ai cespugli, a portata

di un tiro di schioppo , e lanciando i cani , per far fortire i conigli , procurano di ucciderli con colpi di fucili , attendendoli al varco .

Le volpi si cacciano nell' istesso modo ; e si possono cacciare altresì con delle trappole , ove per esca si mette della carne . Ma poichè le lor tane per lo più sono dentro delle rocce , e sotto degli arbori , sogliono perciò i cacciatori situarsi in imboscata con i loro cani bassetti a gambe corte , che tosto che le veggono , le inseguiscono sino alle tane , e così spesso riesce ad essi di prendere delle intiere covate di volpi .

Ma tutte le bizzarrie più ingegnose , che possa apprendere un cane , non sono in verun modo paragonabili a quell'efficacia , che ha di ridurre in ischiavitù gli animali più feroci , e l' uomo senza l' ajuto di quello non avrebbe potuto certamente conquistare , e domare neppure una lepre ; nè avrebbe altresì potuto distruggere le bestie selvatiche , feroci , e nocevoli . Varii però sono i  
cani



cani da Caccia, imperocchè ve ne sono dei bracchi, e dei levrieri. I cani bracchi hanno le zampe oltremodo corte, e perciò volentieri sogliono introdursi fra l'erbe, e fra le siepi: all'incontro poi i levrieri; oltre di avere il muso affilato, e la vita sottile, hanno le zampe ben lunghe, e scarne, motivo per cui sono così nel corso agili, che avanzano la velocità delle lepri. Vi sono finalmente molte altre razze di cani, e ciascheduna ha il suo nome particolare, giusta alcuni distintivi, che le caratterizzano.

Nell'Asia, essendo rarissimi i cani, gli abitanti si servono della lonza per la Caccia, ch'è un animale mansueto, che si lascia maneggiare, ed accarezzare da chicchessia con la mano, talchè un cacciatore può portarsela a sua voglia in groppa del suo cavallo: del resto poi non ha l'odorato sì fino come il cane, e perciò non siegue le fiere sulle tracce, ma le caccia a vista, altro non facendo, che slanciarsi, e gettarsi sulla preda, saltando così leggiermente, che volentieri  
bal-

balza di là da un fossato: sovente ancora si arrampica su per gli alberi, per attendere le fiere al passo (1).

Così parimente i Mori, sulle coste del Malabar, poichè non han cani, per la Caccia dei daini, e delle gazzelle, suppliscono col mezzo dei leopardi (2), addimesticati per un tale esercizio; giacchè questi animali si gettano destramente sulla preda, ed avendola presa, la tengono fortemente (3). I Persiani altresì, in vece dei cani, si avvalgono per la Caccia di un certo animale, detto once, similissimo alla lonza; ch'è sì leggiero, che in tre salti avventa qualunque preda, poichè corre con incredibile velocità, e presa, che ha la preda, immantinenti la strangola coi suoi denti aguzzi, ma se per avventura fallisce il colpo, si rende allora talmente avvilito, che si butta a terra confuso e svergognato (4).

Nel-

(1) Viaggio de la Maire 1685. pag. 99.

(2) Questi animali son nemici dei cani, e ne ammazzano quanti ne incontrano.

(3) Viaggio di Gio: Ovington Tom. I. pag. 278.

(4) Viaggio di Tavernier Tom. II. pag. 26.

Nelle Cacce poi grandi fanno uso questi popoli di tigri, pantere, e leoni, così addimesticati, che se ne servono a lor voglia, non arrecando giammai ad essi verun male. E quando vanno alla Caccia si portano uno di questi animali in groppa a cavallo, con gli occhi bendati, attaccato ad una catena, e tengono dietro ai passi delle bestie, che vengono ricercate. Appena poi, che il cacciatore ne vede qualcuna, sbenda subito gli occhi al suo fido animale, e lo getta sulla fiera, che in pochi salti l'atterra (1).

Dall' avere gli uomini addimesticato il cane, coraggioso insieme, e docile, hanno acquistato maggiori sensi, e facoltà; poichè tutti gl'immaginati stromenti per ridurre a perfezione i nostri sensi, e per vieppiù stendere i loro confini, non sono in verun modo da paragonarsi al cane, il quale supplendo all'imperfezione del nostro odorato, ci ha facilitato il modo da poter domare  
gli

(1) Viaggio di Chardin nella Persia, Tom. II. pag. 23, e 33.

gli animali più feroci . Riflettasi che il cuore di un cacciatore ora è allegro, e giocondo per gli eventi felici, ora mesto, ed in collera per i contrarj, e da queste frequenti mutazioni e momentanee, potrà dedursi l'efficacia del nostro esercizio .

Da qualche abbiám dimostrato ne risulta, che tutte le Cacce già annoverate, usate però con moderatezza, sieno per l'umana salute di un ottimo esercizio . Non è quindi da meravigliarsi , se vediamo tutto di cacciatori, Signori, e Plebei , passarcela sanissimi , in confronto degli altri dello stess' ordine, che volentieri si ammalano : e quantunque i primi all'ingiurie del cielo più si espon- gano, e peggio degli altri nodriscansi, con tutto ciò vediamo dei vecchi cac- ciatori robusti, e senza veruna sorta di male , anzi arrivati ad una decrepita vecchiezza . E se la Caccia, per la fatic- ca del corpo, esser puote talvolta noci- va , che certamente in tutte le circo- stanze tale non è, per i moti dell' ani-  
ma

mo poi, sempre variati, è utile sempre mai, e saluberrima (1).

Nel nostro continente varj altri animali vi sono, ma poichè la maniera di predarli è quasi la stessa di quella, che si usa riguardo ai cervi, ai cavrioli, e alle lepri, inutil sembra il più 'oltre trattenerci. E ciocchè si è detto della Caccia delle fiere, dirsi può ancora dell' uccellare, rispetto agli effetti dell' animo; rispetto poi al moto corporale, non è questo nella Caccia degli uccelli sì gagliardo, nè sì continuo. L' uso, che si fa degli uccelli da preda è un divertimento dei più nobili, e dei più vantaggiosi per la nostra salute, che possa prendersi chiunque è padrone del suo tempo; giacchè si è ritrovato il modo di mettere a frutto la stessa voracità degli uccelli, e di ricavarne del profitto, e dell' utile. Il falcone, il girifalco, il terzuolo,

lo

(1) Santorio calcolando la variazione degli effetti, così scrisse: *Nunc ilares, nunc maesti, nunc jucundi, nunc timidi, perspirationem magis salutarem habent, quam qui uniso, licet bono, gaudent affectu. De anim. affect. Aphor. 47.*

lo smeriglio , lo sparviere , e l' astore sono i più usuali , e migliori per prendere i volatili più pusillanimi . Il falcone s' impegna in varie sorte di Cacce , alcune delle quali son destinate a prender degl' arioni , altre a far preda di altri animali . Ma poichè questa Caccia porta della grande spesa , perciò non si conviene , che ai Signori , e ai ricchi . Coll' astore all' incontro si suole uccellare alle pernici , qual Caccia si adatta meglio ad ogni condizione di persone .

Ci vuole della molta industria , e pazienza per addestrare i falconi , e gli astori alla Caccia ; e la principal diligenza consiste nell' avvezzarli a restar saldi in sul pugno , a prender l' ambio , ed a ritornare in sul medesimo pugno ; e per ridurli a un tal termine , fa di mestieri zimbellarli con un uccello posticcio , per addestrarli ; e così istruiti , col progresso di tempo , riescono poi tanto destri , ch' è un gran piacere a vederli vogare , strisciare , caracollare , ondeggiare , ed elevarsi in alto sino anche alla mezzana regione del-

dell' aria , tanto che a poco a poco si perdono affatto di vista, e quando meno si aspettano , tornano con la preda . Vi sono ancora dei falconi talmente addestrati , che non mancano di predare tanto delle lepri vive , che dei daini altresì , e dei cerviotti ; talchè non di rado ricavasi più profitto da quest' uccello di rapina , che dai cani medesimi .

Or avendo noi dimostrato , che tra tutt' i moti dell' animo nostro , i quali tanto influsso hanno , e tanto potere su tutta l' economia del corpo , l' allegrezza sia il più salutare (1) , può sicuramente ognuno conchiudere , che l' uccellazione deve molto giovare alla sanità , perchè risveglia del piacere , che all' ilarità della mente conduce . Questa sollecitudine manifestamente si prova da chi , per divertirsi , con animali da  
pre-

(1) *Sollicitudo corpus , sola quidem , extenuat , cuiusmodi vero exercitio , ac laudis desiderio commissa , utpote in letitiam desinens , ad bonam corporis habitudinem , atque animi prudentiam plurimum confert . Galen. de lud. parv. pile .*

preda si mette a cacciare: s'industria egli di condur bene l'uccello predatore, procura di menarlo a tempo, e quando è arrivato ad ottenere il suo bramato intento, e che vede già nelle sue mani la preda, molto se ne compiace, e se ne allegra: nè per ottenere tutto ciò, richiedesi violento moto del corpo, dispersione del più necessario, o riscaldamento, ed estenuazione di mente; ma con innocentissimo piacere il cuore si esilara, e lo spirito insieme, ed il corpo si rinvigorisce, e ristora.

Non è dunque da meravigliarsi, se ancora gli antichi credettero, che la Caccia degli uccelli godesse il pregio di un utilissimo e saluberrimo divertimento: quantunque però rendesi allora più difficile, poichè altro modo essi non avevano per eseguirlo, che le reti, con le quali unicamente uccellavano, siccome ne fa testimonianza Lucano (1). Que-

st' uso

(1) . . . . . *Sic dum pavidos formidine cervos  
Claudat, odorata metuentes aëra penne,  
Aut dum dispositis astollat vela varis  
Venator; tenet ora levis clamosa molossi.* lib. IV.



st' uso tutt'avia esiste presso di noi, e presso di molte altre nazioni, i di cui contadini se ne servono in campagna, specialmente in tempo di està, siccome nell' istoria si è notato: per il che è falso ciocchè taluni dicono (1), che la Caccia con delle reti, e con dei pali fosse ignota agli antichi, giacchè fra gli altri, ne parla con distinzione Eliano (2). Infinite altre Cacce abbiamo per prendere gli uccelli; ma poichè riduconsi ad altrettante arti, che non appartengono a questo luogo, non entreremo perciò nelle loro circostanze, bastando di essersi annoverate le più familiari, e le più dilettevoli.

K CA.

(1) Di questo sentimento era tra gli altri il Vossio. Veggasi il suo libro *de origin. & progres. Idolat. lib. III. Cap. VIII.*

(2) *Homines retia tendentes quiescunt: Accipitres autem supervolantes, & terrent aves, & compellunt in retium ambitus. Lib. II. Hist. animal. Cap. 42.*

## CAPITOLO II.

*Delle cautele da osservarsi nell' uso  
dell' esercizio della Caccia.*

**D**Opo di aver dimostrato il valore dell' esercizio della Caccia nel conservare all' uomo la sanità, e il vigore, resta finalmente a soggiugnere, che siffatto esercizio può riuscire inutile, o anche dannoso, quando le circostanze sieno diverse, e diametralmente opposte. Ragione dunque vuole, che brevemente indaghiamo in quali casi convenga il nostro esercizio, e quando debbasi fuggire, come da cosa, che lungi di giovare, possa anzi nuocere assolutamente.

E comechè tutti gli estremi sono perniciosi, e col vizio quasi sempre uniti, così dall' intemperanza nell' uso della Caccia provengono i medesimi effetti, che dall' altro estremo di non farne giammai uso. Galeno (1), e con esso il Mer-  
cu-

(1) *De morb. Popul. lib. VI. Sect. IV.*

curiale (1), ed altri molti, che per brevità non riportiamo; tutti d'egual sentimento concorrono a dimostrare, che l'eccessivo, e disordinato esercizio della Caccia seco porta infiniti malori; imperocchè la nostra ginnastica, come dicemmo, richiede una notevole azione muscolare, e per conseguenza una forza nervina; e perchè quest'atto non può seguire senza molta perdita di umori per l'insensibile traspirazione, perciò tostochè si dia una smoderata traspirazione, pria che si faccia nuovo acquisto di umidità, il sangue resterà assai diminuito di parti umide, ed i nervi altresì resteranno debilitati, ed ecco quel senso di lassitudine, che il soverchio esercizio della Caccia suole dietro a se lasciare; e col rimaner vuote le cavità impercettibili di quei canali, che sono estremamente sottili, nascerà immediatamente il languore e l'inanizione.

Al contrario dalla lentezza, e scarsezza del giro degli umori, e dall'uni-

K 2

ver-

(1) *Consil.* 86.

versale infiacchimento dei nervi, e dei muscoli, per la mancanza dell'esercizio della Caccia, avranno origine varie malattie. Infatti mancando al corpo quel moderato esercizio, per cui si sviluppano e si sciolgono gli umori fissi e più crassi, e si riducono, col passaggio che fanno per i più sottili canaletti, alla loro competente cottura, ne debbono necessariamente venire delle ostruzioni, delle stupidità, e molti altri mali.

A nessuno è più necessario di usare regolatamente, e con moderatezza dell'esercizio della Caccia, quanto alle persone inferme, e deboli, perocchè il menomo fallo nell'abusarsene può far loro costare affai caro un sì grato divertimento. I vecchi decrepiti altresì conviene che ne usino parcamente, poichè non vi è cosa, che sia ad essi più dannosa, quanto un faticoso esercizio, specialmente in tempo d'inverno, e perciò potrebbero trovarsene scontentissimi, giacchè andando essi a Caccia nei gran freddi, incorrer possono volentieri in fatalissimi

me

me malattie; a motivo che la lor pelle per il freddo s' increspa, e si ristringe sulle parti, che immediatamente inviluppa, e perciò i pori si contraggono, le boc- cuche dei vasi esalanti si chiudono, e la traspirazione in somma si diminuisce, con dare origine poi ad infiammazio- ni, e forse ancora ad attacchi nervini, e ad infiniti altri malidi simil natura.

Ma il moderato esercizio della Cac- cia nei tempi più temperati, e nelle ore più adattate deve riuscire vantag- gioso per i vecchi, poichè con tal mez- zo, producendosi, come abbiain dimo- strato, una moderata traspirazione, si ottiene assai meglio la loro prosperità.

L' uso della Caccia, specialmente a ca- vallo, stimasi dannoso a coloro, i quali soffrono dei dolori diuturni articolari; poichè col comprimersi i vasi, ed i fluidi uopo è, che divengano snervati, e cacciandosi fuori il più sottile, le ma- teriali cagioni, rese meno atte al giro, vieppiù s' inarcheranno, onde produrranno nuovi, e più duri tumoretti; quin-

di è, che i Sciti non per altro zoppi, e contratti erano, che per lo smoderato uso di stare a cavallo, talchè restavano non rade volte impotenti a muovere le cosce. Danno ancora dovrà recare quest' esercizio, maggiormente se si faccia a cavallo, a tutti coloro, che soffrono difficoltà, ed ardore di orina, e morroidi, e mali dei genitali; perchè in queste malattie, essendo lesa o la vescica, o il di lei collo, o l' uretra, colla fregatura, e col calore, è forza che si contraggano quelle parti in cavalcando, ed il male vieppiù si aggraverebbe. L' istesso dire si dovrà degli erniosi, a causa che in costoro, essendo rilasciato il mesenterio, e le intestina, col moto del cavalcare si produrrebbero i prolassi, e fregandosi le parti sulla sella, ed essendo malmenate, ben volentieri si potrebbero infiammare (1).

Nè ai calcolosi credo, che possa convenire il nostro esercizio, poichè l' ef-

fet-

(1) *Qui rupturas habent ab equitatione cavendum esse. Paul. Aeginet. lib. 3. cap. 53.*

fetto, che da questo si spera è dubbio; potendo la scossa del cavallo eccitare con forza l'evacuazione del calcolo, onde produrre delle emorragie, e degli atroci dolori, non potendosi alcuno assicurare della natura, e figura del calcolo, se sia levigato, o rotondo, o in sito da poterli imboccare nell'uretere (1). E la Caccia altresì a piedi dev'essere dannosa a tutti quelli, che soffrono dolori ischiadici, e podagrici, fuori ancora del parossismo, poichè l'effetto che da quella si aspetta è incerto, ed il danno, se l'effetto non siegue, è sicuro. Appena che si comincia a sudare, qualora la Caccia fassi a piedi, e che si senta infievolito, fa di mestieri fermarsi, prendere un poco di riposo, ricominciare, e seguitar così per diverse volte, con quanto maggior piacere si possa, senza mai notabilmente estenuarsi. Che se poi di soverchio si è ecceduto, fino alla totale stanchezza, bisogna far alto allora, altrimenti in

K 4

vece

(1) Veggasi il nostro Saggio degli effetti del cavalcare. *Part. I. Cap. II.*

vece dell' utile , se ne riporterebbe volentieri del danno .

Il tempo più vantaggioso per l' esercizio della Caccia, per conservarsi in salute, e per liberarsi da qualche malattia, è quello, in cui lo stomaco rattrovasi più vuoto, avendosi il nostro esercizio, come ogn' altro, per dannoso dopo del cibo ; imperocchè richiamandosi alla superficie del corpo gli umori, si conturberà la concozione degli alimenti, e spingendosi con violenza i fuggi ancora indigesti , e crudi s' incorrerà in molti mali . Gl' ipocondriaci, poichè non possono tollerare il digiuno, vanno esenti da questa regola .

Nell' estate, seguendo grand' esalazione di umori, convenevole sarà, che s' intraprenda la Caccia nelle ore più fresche della mattina . Nell' inverno poi, per ripararsi al possibile dal freddo, si andrà a Caccia nelle ore più calde, rispettivamente al tempo : e terminato l' esercizio, conviene che il cacciatore non istia lungo tempo seduto all' ambiente , ma  
che



che immediatamente si ritiri; ed essendo affalito dalla sete, non dovrà prendere bevanda fredda, per timore che non si venga in un subito ad arrestarsi il traspirabile.

Facendosi quest' esercizio per liberarsi da qualche malattia, si avverta ad avere ben custodito il corpo, secondo però le circostanze dei tempi; perchè alcune volte i cacciatori si sono ammalati, per essere andati leggieri assai di abiti, e freddi. Questo benissimo s'intende; poichè l'esercizio della Caccia, come dicemmo, deve risolvere gli umori, metterli in colliquazione, ed eccitare il traspirabile, donde ne siegue, che le parti più sciolte, e le più fluide dissiperrannosi: se accade poi, che l'aria fredda con forza agisca sulla pelle, per essere il corpo leggiermente coperto, si farà certamente una costrizione alla superficie, e l'esalazione delle impurità sarà interrotta, le quali saranno poi portate verso gl'intestini; che sono il natural ricettacolo delle materie non traspirate, ed

ed ivi genereranno infiniti sconcerti. Devesi altresì riflettere, a non frequentare giammai luoghi di Caccia, ove l'atmosfera fosse contaminata da vapori infetti; nè ancora i laghi, ove l'aria non è così pura, come quella delle campagne amene, la cui veduta sola, se non altro, potrà rendere lo spirito più allegro, e'l corpo più sano.

Gli uomini che cercano acquistare pieno vigore, mediante l'esercizio della Caccia, hanno di bisogno nel tempo medesimo di sodo, e vario nutrimento: e poichè non possono conservarsi in uno stato attivo, se non se col procurarsi delle novelle sensazioni, conviene perciò, che ammettano la varietà degli alimenti, che prevengano la nausea, ma che sopra tutto si guardino dagli eccessi. Si deve finalmente esercitar la Caccia, finchè si arrivi a farla con qualche stanchezza: chi perciò oltrepassa di soverchio questa misura, non solo fa sfumare il superfluo, ed inutile, ma l'utile, e necessario ancora; e quantun-  
ue .

que in quella giornata ; che smoderatamente , e senza regola si è esercitato , abbia assai traspirato , pure perchè , come testè dicemmo , ha perduto non solamente il cattivo , ma il buono altresì , perciò restando debilitato traspirerà certamente meno , e con discapito nel giorno vegnente , se non avrà cura di correggere il disordine , e di restituire al corpo quello , che scongiatamente si è perduto .

Tutto ciò , che abbiamo fin quì esposto , ha servito , per quanto a me sembra , a dimostrare il generale argomento , che abbiám preso a dilucidare : rimarrebbe nondimeno a scorrere maggior campo , se oltre del proposto termine andar volessimo : ma affinchè il libro non sia prima rincresciuto , che letto , parmi già arrivato a quel segno , al quale fu indirizzato . Laonde per non fare maggior consumo di quel tempo , che al mio istituto di esercitar la medicina mi richiama , ho già deliberato di por fine : persuaso di avere abbastanza adempito  
allo

allo intrapreso mio proponimento . Se la materia non è stata trattata con nettezza , e con precisione adattata all'interessante argomento , vi si scorgetà almeno l'impegno , ed il desiderio di uno , che vuole avere la sua picciola parte nei doveri della Società .

F I N E .

IN-

# I N D I C E

Delle materie delle quali si tratta nel presente libro.

**I** Storia dell' origine , e progresso della Caccia . pag. II

## P A R T E P R I M A .

*Degli effetti provenienti dall' esercizio della Caccia .* 33

### C A P I T O L O I .

*Dell' efficacia dell' esercizio della Caccia nel coadiuvare le forze all' uomo .* 35

### C A P I T O L O II .

*Degli effetti , che l' esercizio della Caccia produce nel prevenire , o riparare molte malattie .* 46

CA:

### CAPITOLO III.

*Dei Mali cronici ai quali giova l'esercizio della Caccia.* 59

### CAPITOLO IV.

*Del valore dell'esercizio della Caccia in conservarci in sanità, e farci godere una vecchiezza tranquilla.* 72

## P A R T E S E C O N D A.

*Del valore dell'esercizio della Caccia in guarire le malattie dello spirito.* 94

### CAPITOLO I.

*Dell'efficacia dell'esercizio della Caccia in reprimere gli effetti delle disordinate passioni.* 96

### CAPITOLO II.

*Del valore dell'esercizio della Caccia in*  
gua-

*guarire le malattie dello spirito, in quanto dipendono dal corpo.* 107

## P A R T E T E R Z A.

*Dei vantaggi di ciascuna Caccia in particolare, e delle cautele da osservarsi nell' uso di questo esercizio.* 124

### CAPITOLO I.

*Dei vantaggi di ciascuna Caccia in particolare.* 126

### CAPITOLO II.

*Delle cautele da osservarsi nell' uso dell' esercizio della Caccia.* 146

















